

Primo congresso regionale
dei comunisti del Lazio

**Le proposte e l'azione
di governo e di lotta
dei comunisti
in un progetto di risanamento
e di rinnovamento
per far uscire Roma e il Lazio
dalla crisi**



La nuova fase politica

Il primo congresso regionale

Per la prima volta, nella vita del Partito Comunista Italiano, si svolge in tutto il Paese una campagna congressuale che si concluderà con la elezione dei Comitati Regionali del Partito.

E' un fatto nuovo e di grande rilievo. I Comitati Regionali assumeranno compiti e funzioni non più prevalentemente di coordinamento politico, ma di veri e propri organismi di direzione politica, con conseguenti modificazioni nella vita e nelle strutture del Partito, come stabilito dal XIV Congresso nazionale. Si qualificano in questo modo, i compiti di iniziativa e di direzione politica del PCI, un altro passo in avanti viene fatto in direzione dell'adeguamento del Partito alla realtà istituzionale ormai consolidata delle Regioni. Si rende evidente così il nesso sempre più stretto tra il decentramento degli organi di direzione politica del Partito e il decentramento dello Stato e la sua articolazione. Si rafforza, anche attraverso questa scelta, una visione democratica e pluralistica delle istituzioni e del sistema autonomistico dello Stato disegnato dalla Costituzione repubblicana, del quale i partiti costituiscono la ossatura fondamentale. Per il nostro Partito, come per le altre forze democratiche e le organizzazioni di massa, si aprono campi nuovi di intervento, di ricerca unitaria, di lotta per portare a compimento il processo di riforma dello Stato, alla luce dell'esperienza di governo delle Regioni e degli Enti Locali e del nuovo assetto istituzionale che si va delineando con la formazione dei comprensori, del-

le unità locali socio-sanitarie dei distretti scolastici, delle comunità montane e delle circoscrizioni.

Spettano quindi alle forze politiche democratiche nuovi compiti e nuove responsabilità, ma si aprono anche nuove grandi possibilità di partecipazione e di controllo per le masse lavoratrici nella gestione della cosa pubblica. Appare sempre più chiaro che tutti i partiti sono chiamati a rinnovarsi per adeguare la loro capacità di direzione, per elevare la qualità della partecipazione e della vita associata, per rafforzare e sviluppare le istituzioni democratiche, per rispondere alla grande domanda di cambiamento che scaturisce nel Paese e nella regione dal voto del 15 giugno 1975 e del 20 giugno 1976.

Questo voto ha espresso una critica radicale al modello di società costruita negli ultimi trenta anni e la volontà di superare la crisi in senso democratico. Significativo è il bilancio di elaborazione, di lotte e di esperienze unitarie del nostro Partito, che costituisce un patri-



monio e un punto di riferimento non solo per i comunisti, ma per tutti i lavoratori e per le altre forze democratiche.

I profondi mutamenti nel quadro politico

I comunisti nel Lazio svolgono i loro congressi avendo conseguito nella regione rilevanti posizioni di governo, nel vivo di processi che segnano una rottura storica rispetto alle esperienze degli ultimi trenta anni.

Dal marzo del 1976, con la elezione del compagno Maurizio Ferrara a Presidente della Giunta, i comunisti sono forza di governo alla Regione Lazio insieme ad altre forze di sinistra e democratiche. Dal luglio 1976, una nuova amministrazione guida il Comune di Roma, con alla testa Giulio Carlo Argan; la Provincia di Roma, e importanti Province quali Rieti, Viterbo e Latina, il Comune capoluogo di Rieti, 138 Comuni del Lazio sono diretti da nuove amministrazioni popolari.

Da Roma e dal Lazio è venuto un grande contributo per lo sviluppo dei processi unitari a livello nazionale, non solo con il voto del 20 giugno ma anche con il tipo di intese unitarie che hanno consentito la costituzione di nuove giunte di sinistra.

D'altra parte il nuovo quadro politico nazionale scaturito dal voto popolare e la conseguente formazione del governo Andreotti evidenziano l'impossibilità di formare qualsiasi governo democratico senza un rapporto nuovo e diverso con il Partito Comunista.

Con il voto del 20 giugno esce

condannata nel Paese qualsiasi ipotesi di ritorno al centro-sinistra, entra in una crisi profonda il sistema delle alleanze costruito dalla DC e il ruolo di « centralità » da essa esercitato in questi anni; un duro colpo riceve la riproposizione di qualsiasi preclusione nei confronti del PCI. Inoltre emergono con rilevanza il ruolo e la responsabilità nuova del PCI nel concorrere alla formazione del governo nazionale, per la prima volta dopo la rottura dell'unità antifascista. Un terreno nuovo e strumenti più avanzati sono stati conquistati nel Lazio e nel Paese dalla classe operaia e dai lavoratori per portare avanti la lotta democratica per la trasformazione della società italiana.

Permane, tuttavia e per certi versi si rende più acuta, una contraddizione di fondo che si manifesta tra l'inadeguatezza organica del Governo e del nuovo quadro politico di fronte alla grave crisi, e la necessità, che, per superarla, si creino le condizioni di una nuova direzione politica, che veda la partecipazione al governo del Paese dell'insieme del movimento operaio e democratico. D'altra parte la inadeguatezza del governo si manifesta sia rispetto ai processi unitari sviluppatisi tra le masse popolari, sia rispetto alle nuove amministrazioni democratiche di sinistra nate in numerose Regioni e negli Enti Locali.

Il Paese si trova ad affrontare la crisi più grave attraversata dal dopoguerra.

A seguito della crisi energetica, monetaria, finanziaria, e della pressione inflazionistica a livello internazionale, gli squilibri e le storture determinate dal tipo di sviluppo economico voluto dalle classi dominanti e dai governi diretti dalla DC in questi trenta anni, stanno per giungere, se non superati, ad un punto di rottura. Questa crisi, che è di carattere strutturale, si manifesta non solo nel campo economico, con la crescita pericolosa dell'inflazione, ma è fortemente intrecciata con una crisi sociale, ideale e morale.

Tutto ciò mette in discussione le condizioni di vita delle masse lavoratrici, determina rischi seri per una convivenza civile e presenta pericoli per le stesse istituzioni democratiche. Profondi mutamenti si rendono necessari nell'economia, nella società e nello Stato per evitare la decadenza del Paese e per portarlo fuori dalla crisi attraverso una fase di austerità con una politica rigorosa che combatta sprechi, parassitismi e privilegi in ogni campo e crei le condizioni per un nuovo sviluppo, per una società più giusta ed uno Stato più avanzato e democratico. Di qui nasce l'esigenza per il Paese, per uscire dalla crisi, di una direzione politica adeguata, di un governo di cui faccia parte il PCI insieme alle altre forze democratiche, che possa assicurare per la sua forza unitaria e la sua autorevolezza, la salvezza e il rinnovamento dell'Italia, con una nuova guida politica e morale.

Il ruolo del Parlamento

Tenendo fermo questo obiettivo e considerando il nuovo quadro politico un nuovo e più avanzato terreno di lotta, l'iniziativa e le proposte dei comunisti e della sinistra hanno consentito che al centro del dibattito e del confronto fossero posti gli interessi dei lavoratori e del Paese.

Il processo unitario già iniziato nel Parlamento nella VI legislatura è andato ulteriormente avanti all'inizio dell'attuale.

Un nuovo ruolo importante e centrale viene esercitato dal Parlamento e dalle istituzioni in generale, recuperando in pieno tutto il valore del confronto e della proposta unitaria, valorizzando il contributo peculiare di ciascuna forza democratica nel concorrere alla definizione delle scelte e alla formazione di leggi importanti per l'avvenire del Paese.

In questo senso vanno i risultati ottenuti con l'autorizzazione da parte della Camera di riprendere la trattativa sul Concordato con il Vaticano, in virtù di un voto democratico fortemente unitario, per un profondo rinnovamento dei rapporti tra Stato e Chiesa, per una loro revisione in armonia col dettato costituzionale. Analogamente è avvenuto riguardo ai rapporti nuovi stabiliti con la Jugoslavia, in seguito alla ratifica, da parte del Parlamento, del trattato di Osimo, che segna un avanzamento per le prospettive di collaborazione e di cooperazione tra i due Paesi, ma più in generale un contributo dell'Italia al processo di distensione in Europa.

Primi risultati concreti, in direzione di una diversa politica economica, sono stati ottenuti con il disegno di legge sulla riconversione industriale (già approvato dal Senato) che, pur nel quadro di insufficienze ed elementi contraddittori di rilievo, offre possibilità nuove riguardo agli effetti immediati sulla produttività e sull'occupazione, ma soprattutto riguardo alla introdu-



zione di elementi di controllo e di programmazione pubblica e alla efficacia del rapporto tra Governo e Partecipazioni Statali, che consentono, attraverso il superamento del sistema degli incentivi basati nel passato sulla discrezionalità clientelare, l'uso di una normativa che se applicata può dare frutti in direzione di uno sviluppo industriale moderno ed equilibrato.

Alcuni contenuti rinnovatori in direzione della riforma sono stati introdotti nella legislazione urbanistica con la nuova legge sul regime dei suoli già approvata dal Parlamento (attraverso l'istituto della concessione che segna la rottura di vecchi meccanismi); si aprono spazi per il controllo e l'uso del territorio in rapporto al ruolo che viene affidato ai comuni e alle Regioni per la predisposizione di piani per l'edilizia economica e popolare, per il recupero del patrimonio edilizio esistente, per le nuove costruzioni in regime di convenzione delle vendite e dei fitti. Inadeguato tuttavia è il modo in cui si pone il problema della separazione del diritto di proprietà dal diritto di costruzione che non consente di eliminare, ma solo di controllare e di contenere, il meccanismo della rendita fondiaria.

Sul fronte delle battaglie per la democratizzazione degli strumenti di informazione significativo è il risultato raggiunto con il metodo ed i criteri adottati per l'elezione del nuovo consiglio di amministrazione della RAI-TV, con il quale esce rafforzata l'unità dello schieramento riformatore per portare avanti il potenziamento e il rinnovamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

Un confronto ormai serrato ed un largo schieramento unitario si è realizzato nel Parlamento con la conquista di una legislazione sull'aborto, attraverso la ricerca del massimo di unità e di consenso per liquidare una legislazione che è sopravvivenza del fascismo, ottenendo una nuova legge umana e civile, che pone le premesse per sconfiggere la piaga dell'aborto clande-

stino e dare nuova dignità al ruolo della donna, per stabilire il concetto di una procreazione libera e consapevole, dalla quale emerga tutto il valore sociale della maternità.

Dopo l'accordo positivo sul costo del lavoro e la produttività il Governo è oggi chiamato a dare risposte più organiche ed incisive sugli orientamenti complessivi della politica economica sia sul terreno degli investimenti, sia su quello della spesa pubblica e della finanza locale, sia in direzione di una lotta coerente contro l'inflazione.

Di fronte ai nuovi tentativi di provocazione antidemocratica ed alla ripresa della strategia della tensione, (dagli attentati di Roma e Milano a quello di Brescia) l'incontro tra il Presidente del Consiglio e i segretari dei partiti dell'arco costituzionale e il dibattito aperto in Parlamento sui temi dell'ordine pubblico costituiscono una risposta ferma e chiara in direzione della difesa unitaria della democrazia e delle istituzioni della Repubblica, in uno sforzo deciso di tutti i poteri dello Stato con il concorso solidale dei cittadini.

Del resto, altre questioni di rilevante importanza sono aperte alla discussione delle Camere: le conclusioni della Commissione inquirente sullo scandalo Lockheed, la riforma dei servizi di sicurezza, la discussione sulla legislazione per l'equo canone.



La reazione e le resistenze al nuovo, la strategia della disgregazione

Si tratta di alcuni risultati importanti, ma la crisi, soprattutto quella economica, resta grave e l'azione di governo non risponde alla necessità del rigore e a quella del rinnovamento.

Tutto ciò conferma che, se successi sono stati conseguiti sotto la spinta della iniziativa dei comunisti e del movimento democratico, si fa stringente la necessità di una lotta di massa e di intese più ampie tra tutte le forze democratiche per spostare in avanti la situazione.

Ciò appare tanto più necessario di fronte ai tentativi di controffensiva moderata e conservatrice, e per certi aspetti reazionaria, che vengono portati avanti nel Paese e all'interno della stessa DC al fine di ricondurla ad una politica di contrapposizione e di scontro.

Questi tentativi, anche se sono stati isolati dal complesso delle forze democratiche e della stessa Democrazia Cristiana, conservano tutta la loro pericolosità di fronte al vuoto di proposta e di prospettiva politica della DC. E' in questo vuoto che si muovono le forze che mirano a colpire le conquiste democratiche del movimento operaio e dei lavoratori.

In rapporto a questa situazione può acquistare un peso nuovo l'operazione di scissione portata avanti all'interno del M.S.I. con la costituzione del raggruppamento di « Democrazia Nazionale ».

La scissione del M.S.I. rappresenta certamente un nuovo durissimo colpo per la strategia eversiva e antidemocratica ed una sconfitta del tentativo almirantiano di creare le basi di massa per una operazione politica di destra. Questa operazione è fallita soprattutto grazie alle possenti e unitarie lotte di massa dei lavoratori, al sussulto democratico e antifascista di tutto il Paese.

Il Congresso del MSI ha segnato un ulteriore isolamento del neofascismo da parte dell'intera opinione pubblica, ma allo stesso tempo si afferma attraverso il con-

gresso una linea avventuristica di rottura e di eversione che non può non determinare una risposta di tutto lo schieramento democratico e antifascista.

Il Paese ha risposto in modo imponente ed unitario ai nuovi atti della strategia della tensione che hanno l'obiettivo di scardinare le istituzioni attraverso un attacco massiccio ai corpi preposti alla difesa dello Stato e dell'ordine pubblico. Ma l'allarmante aumento della criminalità, gli atti delittuosi della strategia del terrore e della violenza, i ripetuti fatti teppistici pongono alle forze e alle istituzioni democratiche l'urgenza di una forte iniziativa unitaria e coordinata, per opporsi con ogni energia ai processi di degenerazione e di disgregazione del tessuto sociale, per garantire la civile convivenza e l'ordine democratico. I legami tra delinquenza politica e criminalità comune, l'azione dei gruppi terroristici, sollecitano una ferma presa di posizione ed un impegno coerente affinché siano scoperte e debellate le centrali della provocazione e dell'industria del crimine, siano isolate e sconfitte tutte le forze che mirano a sconvolgere con fini eversivi lo Stato democratico nato dalla Resistenza e ad arrestarne i processi di trasformazione e di rinnovamento.

La posizione della D.C.

Il tentativo di reagire al quadro politico del 20 giugno può trovare quindi alimento nella posizione della D.C..

Di questi pericoli sembra esservi consapevolezza all'interno della DC, ma la soluzione prospettata da Zaccagnini all'ultimo C.N. democristiano si muove in modo non coerente e non conseguente ad una strategia adeguata per uscire dalla crisi. Il segretario della D.C. sostiene che proprio per evitare l'apertura di spazi anti-istituzionali e avventuristici è necessario non operare passi in avanti nella intesa tra le forze democratiche. E' vero esattamente il contrario.

E' necessario partire dalla consapevolezza che di fronte alla crisi si impone una risposta nuova che sappia tracciare una strada ed una prospettiva al Paese. La strategia del « confronto » si dimostra inadeguata man mano che i nodi economici sociali e politici giungono ad una stretta ed una più larga intesa ed unità appaiono necessarie per avviarli a soluzione.

Né del resto è adeguata la strada proposta dall'on. Moro, il quale pur partendo dal riconoscimento che il rafforzamento e il ruolo del PCI e la perdita di peso delle forze intermedie hanno fatto saltare un equilibrio senza crearne un altro, si attesta su una linea di « riflessione » e quindi di sostanziale immobilismo in previsione di una « terza fase » della vita italiana e di una prospettiva che non risultano concretizzate.

Sono inoltre presenti nella D.C. orientamenti in base ai quali, nell'impossibilità di andare a scelte nuove, si coltiva l'illusione di logorare in qualche modo il movimento operaio e il suo principale partito facendo leva sulle difficoltà del Paese.

Tentativi di questo tipo hanno già ricevuto una risposta dalle consultazioni elettorali comunali e circoscrizionali di Firenze, Arezzo e Perugia nelle quali il movimento democratico e le sinistre confermano ed espandono ulteriormente la propria forza politica ed elettorale, dalle lotte unitarie e di massa.

Vi sono quindi le condizioni affinché da parte del movimento operaio e delle sinistre sia definitivamente battuta nella DC qualsiasi politica di contrapposizione e di scontro e superata la linea dell'immobilismo con un forte movimento unitario nel Paese, con una pressione concreta e incisiva nei confronti del Governo, con l'iniziativa politica tesa a risolvere i problemi più gravi ed urgenti.

Le condizioni nuove determinate dal voto del 20 giugno hanno sviluppato ulteriormente, pur nel permanere di differenze strategiche, i rapporti unitari e positivi tra PCI e PSI.

Dalla linea emersa dal Comitato Centrale del PSI e dai rapporti instaurati nel Parlamento e nel governo di numerosi enti locali viene avanti e si rafforza un rapporto unitario tra i due partiti della sinistra che registra un consolidamento che non ha precedenti negli ultimi anni. Esistono oggi in concreto condizioni per un confronto più avanzato tra i due partiti della sinistra anche nella prospettiva della costruzione di una nuova società democratica e socialista. La liquidazione della politica di centro-sinistra e il rifiuto dei socialisti di ogni appello al « recupero » da parte della DC, costituisce uno dei principali punti di riferimento per sviluppare tra le forze della sinistra processi di unità di collaborazione.

Tutto ciò è favorito anche dal rapporto nuovo e positivo instaurato dal nostro partito, anche se su posizioni diverse sulle scelte e sui modi per uscire dalla crisi, con il PRI e il PSDI.

Per un progetto di risanamento e di rinnovamento

Di fronte ai rischi crescenti di disgregazione e di degenerazione della vita economica, sociale e culturale si fa strada con forza tra le masse lavoratrici e i cittadini di ogni ceto sociale la coscienza che è possibile uscire dalla crisi soltanto portando avanti un grande progetto di rinnovamento e di risanamento della società italiana in tutti i campi.

Nel vivo di una crisi tanto grave occorre cogliere l'occasione per introdurre nella società italiana profondi processi rinnovatori. Si tratta di affermare la necessità di una fase di austerità non come accettazione di una linea dell'avversario, ma al contrario come rifiuto di affidarla ai meccanismi e alle leggi di vecchi e irripetibili modelli di sviluppo economico e sociale. Al centro è la esigenza di una nuova programmazione dell'economia e di un nuovo ordine sociale.

Il duro e prolungato sforzo necessario per uscire dalla crisi de-

ve essere finalizzato all'obiettivo di ottenere mutamenti nella struttura economica e produttiva, per rilanciare la programmazione economica democratica, per introdurre elementi che sono propri del socialismo nella direzione e nel controllo dello sviluppo della economia e della società, per modificare la struttura del potere e dello Stato, per affermare nuovi valori morali ed ideali che facciano prevalere gli elementi di solidarietà umana e di fratellanza fra gli uomini necessari nella costruzione di una nuova società.

Nuovi perciò sono i compiti dei comunisti chiamati a dare il loro apporto per spostare l'asse dell'azione del movimento operaio e democratico sul terreno del rigore e del rinnovamento. Lo slancio creativo del movimento operaio e democratico può e deve dispiegarsi pienamente per interpretare la diffusa esigenza di andare a forme più umane, sociali e solidali di vita, per organizzare su questa base lotte concrete, possenti movimenti unitari di opinione, grandi campagne politiche.

Così si combatte il rischio che la tensione ideale e morale, di cui sono portatrici le masse popolari, si immiserisca e possano affacciarsi e venire avanti riflussi, atteggiamenti individualistici, rigurgiti corporativi, visioni del mondo proprie di ideologie irrazionali ed eversive.

E' perciò necessario che prenda concretezza in tutte le realtà un grande progetto per il medio periodo per portarlo al dibattito tra la classe operaia e i lavoratori, tra le forze della cultura, per confrontarlo

con le altre forze democratiche e farlo divenire la piattaforma di grandi battaglie politiche e civili e la base dell'avvento di una nuova direzione politica.

Roma e Lazio misura della crisi e banco di prova per superarla

In questo quadro Roma e il Lazio costituiscono una delle misure della crisi e al tempo stesso un banco di prova per il suo superamento.

La crisi è il segno del fallimento delle vecchie classi dominanti. Spetta alla classe operaia assolvere ad una funzione dirigente in questa fase storica della vita della Nazione.

La capitale della Repubblica si trova al bivio tra i rischi di decadenza e di degradazione e nuove opportunità di risveglio e di riscatto civile e morale. Roma è al centro dello scontro tra la strategia della disgregazione e strategia del rinnovamento.

Una città risanata e rinnovata nel suo governo, nel rapporto tra tutte le istituzioni e la società, tra Stato e società, nel suo tessuto economico e civile, al centro di una regione che trovi nuove vie e forme di un assetto produttivo moderno, può essere la degna capitale della repubblica democratica antifascista, la capitale dell'amicizia e della collaborazione, della distensione e della pace fra tutti i popoli; la capitale di un Paese che nel processo di trasformazione della so-

cietà, delinea le basi di una nuova unità nazionale.

Grandi questioni nazionali quali il ruolo del Mezzogiorno e della agricoltura, il decentramento e la riforma democratica dello Stato, la questione femminile e la questione giovanile, una nuova programmazione dello sviluppo economico costituiscono il punto di riferimento per le lotte delle popolazioni romane e laziali.

La natura della crisi rende evidente per tutte le forze democratiche che fenomeni quali l'inferiorità dell'apparato produttivo, il costo e l'inefficienza della pubblica amministrazione, la crisi della scuola e dell'Università, l'esistenza di un terziario non direttamente legato alla produzione, in presenza di una inflazione ancor più incontrollata e selvaggio, determinerebbero un divario ancora più forte tra aree di privilegio e parassitismo e l'area che lavora e produce, tra occupati e disoccupati, tra generazioni. Questo divario può essere superato solo su una linea di rigore e di rinnovamento.

Su questo terreno più avanzato devono muoversi anche le nuove amministrazioni popolari.

Emergono più chiari in questo modo gli intrecci tra prospettiva politica e obiettivi di una lotta di massa, tra una nuova concezione democratica del rapporto con le masse e nuovi orizzonti ideali che rendono possibile in concreto al movimento operaio di andare avanti a Roma e nel Lazio.

Il nuovo processo di unificazione politica regionale e nazionale richiama il movimento operaio a battersi per evitare atteggiamenti di municipalismo. Nella capitale e nella regione si svolgono processi autonomi e distinti, ma in un rapporto stretto con un processo più generale che ha come obiettivo dell'uscita della crisi e la trasformazione del Paese. Solo da questa consapevolezza può derivare una comprensione chiara degli obiettivi e dei caratteri dell'azione nostra, come partito di governo e di lotta nella capitale e del Lazio.



La crisi a Roma e nel Lazio

La crisi a Roma e nel Lazio

Alla possente avanzata della democrazia che si è avuta e che permane a tutti i livelli della vita politica e nella coscienza delle più grandi masse popolari, non ha ancora corrisposto un adeguato cambiamento nello sviluppo economico, nell'assetto sociale, nei modi di vita, nella attività dell'apparato statale, nei metodi di governo.

Ciò è particolarmente vero per la nostra regione e per la capitale del Paese dove al profondo mutamento del quadro politico fa riscontro l'acutezza della crisi nella società, nell'economia e nel funzionamento degli organi dello Stato.

Pesano da un lato gli effetti negativi e i guasti di un sistema di potere non ancora liquidato nella vita pubblica locale e nazionale, dall'altro si addensano — a Roma e nel Lazio — tutte le contraddizioni del Paese: dalla crisi dello Stato a quella ideale e morale, dalla debolezza dell'apparato produttivo all'insufficienza dei servizi, dalla crisi di prospettive per i giovani e le ragazze a gravi fenomeni di emarginazione e di degradazione sociale, di aumento della criminalità, sui quali si innesta la strategia della disgregazione. E' di fronte a questi fatti che si manifesta in tutta la sua portata, la crisi dello Stato.

Questa crisi dello Stato si manifesta anche nella più generale lentezza ed inefficienza dell'azione amministrativa in tutti i campi e settori della vita pubblica che deteriora il rapporto con i cittadini. Viene compromessa l'applicazione delle

leggi, permangono metodi di gestione clientelari e burocratici e una assurda pesantezza delle procedure soffoca l'attività delle imprese, si ritarda la realizzazione dei servizi sociali.

Sul terreno sociale e civile la crisi va ricondotta non solo alle condizioni materiali, all'assetto caotico della città di Roma e delle altre città, alla cronica insufficienza delle strutture e dei servizi sociali ma anche alla crisi morale ed ideale. Si tratta di quella corrosione delle coscienze, di quella mentalità e di quei comportamenti che si sono diffusi negli anni dell'espansione economica e delle mitizzazioni del neocapitalismo e che hanno portato a forme di individualismo esasperato, alla rincorsa del guadagno facile, alla fuga dalla responsabilità e dall'impegno. La crisi di questi falsi valori e modelli di comportamento, che è innanzitutto crisi oggettiva di un certo tipo di sviluppo, alimenta spinte diverse e contraddittorie: da un lato induce le grandi masse dei lavoratori, del popolo e della gio-

ventù insieme a crescenti forze della cultura ad una più limpida coscienza della necessità di mutare i modi di vita e l'organizzazione della società ma dall'altro crea fenomeni di disgregazione, di disorientamento e instabilità di cui sono segni preoccupanti le violenze e il teppismo, l'estendersi del fenomeno dell'uso della droga.

Nel campo dell'economia gli effetti della crisi nulla struttura economica del Lazio possono essere valutati — per chiarezza espositiva — sotto due aspetti: uno immediato o congiunturale ed uno più di fondo, di prospettive.

Per il primo aspetto, vi è da dire che anche la nostra regione ha partecipato alla ripresa industriale « drogata » del 1975.

Ciò ha consentito un certo aumento della produzione, una migliore utilizzazione degli impianti ed ha evitato espulsioni massicce delle aziende. Le ore di cassa integrazione, che permangono elevate, (attorno ai 12 milioni di ore del 1975), sono diminuite di circa un terzo rispetto all'anno scorso, mentre si registrano alcuni segni — lievi e contraddittorio — di ripresa dell'occupazione. Ma, nella sostanza, allo incremento della produzione non ha corrisposto — come del resto a livello nazionale — né un allargamento dell'occupazione né un aumento degli investimenti che sono anzi diminuiti.

E' cresciuto invece il lavoro straordinario, sono riapparse forme di incentivazione discriminate (ad es. gli aumenti al merito) e spinte ad una riorganizzazione unilaterale del lavoro in fabbrica. E' andato avanti nel contempo il decentramen-



to produttivo, il lavoro nero e a domicilio (delle donne e dei ragazzi soprattutto) in vaste zone della Regione, nel basso Lazio ma anche in provincia di Viterbo, nelle borgate e alla periferia di Roma. Ciò pone problemi di unità della classe operaia, della sua forza sindacale e politica e della sua iniziativa ed insieme mette in luce i seri pericoli di degradazione della già debole struttura produttiva regionale.

Dal lato sociale e del consumo, la grande massa di salari e di stipendi pubblici agisce ancora in senso stabilizzatore, attenua le conseguenze materiali della crisi e mantiene un certo livello di domanda; nelle aree della disgregazione e della emarginazione si acutizzano i problemi della vita per effetto dell'inflazione che compisce anzitutto le categorie più deboli e meno protette (pensionati, giovani, donne, borgate, aree interne e depresse della regione). Aumenta la domanda di lavoro, in generale e delle donne in particolare, ma non trova possibilità di impiego.

La questione essenziale da mettere in rilievo riguarda la struttura e il tipo di sviluppo dell'economia regionale per i quali si pongono problemi di trasformazioni radicali.

Per il Lazio non solo sono venute a mancare le condizioni generali del vecchio tipo di sviluppo dell'economia nazionale (costo lavoro, energia a basso prezzo, capacità di assorbimento di quantità crescenti di beni di consumo, auto etc.) ormai improponibili e la cui crisi ha segnato il fallimento della lunga esperienza di centro-sinistra, ma vengono oggi meno le condizioni specifiche che hanno alimentato la crescita caotica e distorta della capitale e consentito certi livelli di reddito (reddito medio regionale superiore alla media ma che già da alcuni anni denuncia un tasso di accrescimento inferiore a quello nazionale) e che hanno in passato mascherato lo squilibrio fra domanda e offerta di lavoro. Si tratta in particolare della crisi di un'espansione urbanistica caotica di Roma, indotta dalla immigrazione massiccia e sod-

disfatta in modo speculativo e del decremento in atto nei ritmi di un patologico allargamento dell'occupazione nella pubblica amministrazione e in alcuni settori di servizio e del terziario.

Le cause del venir meno di queste condizioni che hanno contribuito per altro ad aggravare la crisi nazionale sono al tempo stesso economiche e politiche. E' impossibile, se non a prezzo di lacerazioni del tessuto sociale, civile e democratico, continuare sulla vecchia strada, riproporre un tipo di sviluppo che ha fatto fallimento.

Emergono perciò, in termini nuovi, questioni decisive. I problemi dell'occupazione, del lavoro, delle prospettive, della propria vita sono oggi problemi centrali nella nostra regione e non solo come problemi economici e sociali, ma anche come problemi politici di governabilità della città e della regione. Sono problemi ideali e morali, di ruolo nella società, per parti fondamentali di popolo, in particolare per le donne e per le nuove generazioni.

E' del tutto evidente che non si può parlare per Roma e per il Lazio di una politica di «sacrifici» in vista di una ripresa, ma che al contrario occorre avviare contemporaneamente una politica di rigore e di rinnovamento e che il nodo da sciogliere oggi è quello di un avvio immediato di una nuova programmazione dello sviluppo economico e sociale.

Alcuni dati chiariscono i termini della questione. Con riferimento alla classe di età 14-19 anni, nel



Lazio si registra il più basso tasso di attività tra le regioni italiane e, di anno in anno, si avverte una forte caduta in percentuale degli attivi. Dal 20,4 nel '71 si passa al 19,1 nel 1972; al 18,5 nel '73 e, con una flessione particolarmente rilevante, al 15,8 nel 1974 e al 14,4 nel 1975.

A livello nazionale — pur registrandosi una riduzione considerevole dei giovani attivi — i valori percentuali della classe sulla corrispondente popolazione presente, sono notevolmente superiori: 31% al '72, 29,2 al '73, 26,7 al '74 e 25,6 al '75.

Particolarmente forte è poi la caduta occupazionale relativa alla componente maschile dei giovani dai 14 ai 19 anni: dal 23,2 del '71 si passa al 15,7 al 13,1 del 1975. Anche con riferimento alla classe di età 20-29 si registrano nel Lazio livelli di partecipazione al lavoro notevolmente più bassi rispetto alla media nazionale.

Ciò accade nel quadro di una struttura economica di cui sono ben note le difficoltà e gli squilibri. Il tasso di attività, che nel periodo 1969-1975 è diminuito in media dello 0,1% all'anno, rimane inferiore a quello nazionale (33,3% nel Lazio rispetto al 35,7% dell'Italia, cioè il 2,4 in meno) e tale inferiorità si accentua se si considera il tasso di occupazione (31,8 nel Lazio, 34,6 in Italia cioè il 2,8 in meno).

L'attenzione va concentrata non solo sul basso numero globale degli attivi e degli occupati bensì sulla loro distribuzione settoriale: la occupazione agricola flette continuamente in senso assoluto e relativo ed a ritmi superiori a quelli nazionali; l'occupazione industriale, che pure ha avuto nel passato una certa espansione, è ora stazionaria anche per la ristrutturazione del settore; i settori terziari e la pubblica amministrazione, che nel Lazio hanno assicurato il maggior assorbimento di occupazione, sono giunti al limite della loro espansione.

Infatti mentre non si vede come possa ulteriormente crescere il terziario, il cui peso specifico va ridimensionato, è altrettanto improbabile ipotizzare nuovi sbocchi nel-

la pubblica amministrazione proprio in una fase caratterizzata da un lato dalla necessità del contenimento della spesa pubblica e di quella corrente in particolare (e perciò blocco, almeno temporaneo, degli organici) e dall'altro dal processo di decentramento amministrativo dello Stato che tendenzialmente porterà a spostamenti di lavoratori del pubblico impiego da Roma verso la periferia, invertendo così le tendenze che hanno prevalso dalla costruzione dello stato unitario in poi.

Se si passa all'esame della formazione del reddito si registrano questi dati, che in certa misura amplificano gli squilibri già presenti nella struttura dell'occupazione: infatti nel Lazio l'agricoltura concorre alla formazione delle risorse per il 6,0% (occupazione 9,6%), l'industria per il 23,9% (occupazione 32,8%) le attività terziarie, per il 49,8% (occupazione 38,8%) e la pubblica amministrazione per il 20,3% (occupazione 18,8%) mentre i corrispondenti valori nazionali sono del 10,0 per l'agricoltura, del 39,3 per l'industria, del 38,6 per il terziario, del 12,1 per la P.A..

Anche nell'impiego delle risorse la nostra regione si caratterizza per la sua singolarità; nel Lazio si consuma l'83,9% delle risorse prodotte contro il 77,3% della media nazionale e gli investimenti fissi sono solo il 15,1 la più bassa percentuale del Paese.

Il Lazio e un nuovo tipo di sviluppo economico nazionale

Nel quadro di un progetto di risanamento e di rinnovamento che abbia alla base la lotta per un diverso sviluppo economico nazionale, il Lazio può e deve dare uno specifico contributo, fornendo risposte ai problemi del proprio sviluppo e delle proprie prospettive sul terreno economico e sociale e con pari forza su quello della creazione di nuove basi di convivenza civile e umana, fondata su nuovi valori e modelli di vita.

Vi sono le condizioni e le forze per far avanzare un processo nuovo.

Vi sono una città di Roma e un Lazio che producono e che lavorano; profonde modificazioni si sono avviate nella struttura dello Stato; l'unità delle forze popolari, la partecipazione, l'insieme della vita democratica hanno segnato grandi passi in avanti.

1) Nel quadro delle trasformazioni che nel dopoguerra hanno cambiato il volto dell'Italia, anche nel Lazio il sistema industriale ha conosciuto una sua espansione.

Le unità locali che erano nel 1951 37.179 con 214.526 addetti passano nel 1971 a 46.090 con 347.472 addetti.

Secondo le rilevazioni campionarie ISTAT le forze di lavoro occupate nell'industria sono anche maggiori: aumentano dalle 419 mila del '51 alle 478 mila del 1971 fino alle 529 mila del 1974 con una incidenza del 33,9 sul totale degli occupati nel Lazio e del 6,3 sul totale degli occupati dell'industria in Italia.

Nonostante che fra il '51 e il '71 il grado di industrializzazione del Lazio sia stato minore che nell'intero Paese, mentre la popolazione regionale è cresciuta di più, occorre tuttavia avere piena consapevolezza che anche nella nostra Regione la classe operaia ha ormai una forte e decisiva presenza ed esercita un ruolo di aggregazione e di guida di forze sociali diverse.

Accanto ad una struttura industriale in cui prevalgono in modo schiacciante la dimensione piccola e medio-piccola, esistono consisten-

ti nuclei concentrati di classe operaia sia a livello territoriale, Anagni, Colleferro, Civitacastellana, Sora, Tivoli, Frosinone, Cassino, Rieti, Cittaducale, alcune zone della città e alcuni comuni della provincia di Roma).

Notevole è la presenza del capitale straniero e delle imprese multinazionali anche nel settore industriale: nel Lazio vi sono 90 aziende a capitale estero di cui 21 fra i 10 e i 100 dipendenti, 50 fra i 100 e i 500, 19 che occupano oltre 500 dipendenti; in totale l'occupazione in queste industrie è di 27.710 unità.

Va tenuto naturalmente presente che l'industria rimane segnata da squilibri relativi alla netta difformità nella distribuzione territoriale, alle ridotte dimensioni (oltre il 90% piccole e piccolissime) e al basso grado di investimenti fissi delle unità produttive, ai settori di attività presenti, legati soprattutto alla domanda di beni di consumo e all'edilizia. In larga misura queste distorsioni provengono, come è noto, da un tipo di industrializzazione alimentato dal vecchio sistema di incentivi della Cassa per il Mezzogiorno. Tutto ciò ha dato luogo anche a forti fenomeni speculativi ed è stato alla base di un intreccio clientelare fra Stato, sistema di potere e industria in modo più rilevante che altrove.

Il grande mercato di consumo di Roma ha tuttavia influito sulla industrializzazione indotta dall'azione incentivante della Cassa



nel senso di facilitare, a differenza delle altre regioni investite dall'intervento straordinario, il sorgere nel Lazio di una industria manifatturiera. Inoltre numerosi sono oggi i centri di ricerca scientifica e tecnologica e le aziende d'avanguardia che possono svolgere una funzione di guida nel rinnovamento dell'industria laziale.

Esistono quindi le condizioni per una battaglia di trasformazione e ampliamento della base industriale della nostra regione.

2) Modificazioni rilevanti in questi ultimi anni si sono avviate sul terreno dell'organizzazione dei poteri dello Stato con l'affermazione dell'ordinamento regionale e lo sviluppo del processo di decentramento dello Stato (la legge 382); con la delineazione del sistema delle autonomie sub-regionali: le comunità montane, i comprensori, i distretti scolastici, le unità locali socio-sanitarie; il decentramento dell'amministrazione delle città, di Roma in particolare, le cui circoscrizioni saranno elette a suffragio diretto sulla strada della costruzione di un sistema di municipalità.

Dagli anni seguenti l'unità del paese in cui fu dettato il corpo delle leggi amministrative che unificò l'amministrazione nazionale, è questa che viviamo la prima grande fase di riorganizzazione dello Stato in attuazione della Costituzione repubblicana.

Ciò ha importanti conseguenze in relazione allo sviluppo della partecipazione e della democrazia, alla formazione di una nuova leva di nuovi amministratori e più in generale di una nuova classe dirigente democratica, a una diversa collocazione e a nuovi ruoli e funzioni dei lavoratori del pubblico impiego e degli apparati statali, a un intervento democratico dello Stato nella economia e quindi ad una riforma dello Stato che sia anche condizione della riforma dell'economia.

3) Una nuova coscienza democratica si è fatta strada anche fra i ceti economici e fra quelli impiegatizi del settore terziario. Un nuovo rapporto si è stabilito fra la classe operaia e i ceti medi della

città e della campagna, tra il movimento dei lavoratori e le loro organizzazioni.

4) Forze nuove della cultura, della scuola e dell'Università, della scienza sono disponibili ad un nuovo impegno civile e ad una collaborazione con le istituzioni democratiche. Ci sono le condizioni per l'affermarsi di una cultura regionale nuova, impegnata cioè sui problemi di un nuovo assetto economico e civile della Capitale e del Lazio che sia alla base di una strategia politica e culturale di risanamento e rinnovamento.

Il piano regionale di sviluppo

Compito essenziale che sta di fronte alle forze politiche regionali e alle assemblee elettive è quello di prospettare un nuovo tipo di sviluppo dell'economia regionale che porti a colmare il divario strutturale fra domanda e offerta di lavoro, garantire una prospettiva di occupazione e di lavoro alle giovani generazioni e nuovi traguardi alle forze produttive. Nelle condizioni del Lazio in modo ancora più netto rispetto alle condizioni generali del Paese, perseguire tale obiettivo significa operare perché, nel quadro di una programmazione democratica nazionale, con gradualità ma anche con grande coerenza, siano mutate le basi dello sviluppo, non certo nel senso di sconvolgere la fisionomia ed i caratteri che storicamente hanno assunto la città di Roma e la regione del Lazio, ma nel senso di sostituire ai fattori «trainanti» entrati in crisi altri fattori che impediscano una decadenza ed avvino la rinascita. In questa direzione si muovono le scelte del Piano regionale di sviluppo, che corrisponde alla peculiarità della crisi e all'esperienza di lotta e di collaborazione del movimento democratico.

Al centro è la necessità di un profondo mutamento nella destinazione delle risorse: tra consumi e investimenti, innanzitutto, e nella struttura dei consumi e nella struttura degli investimenti. Ciò significa da un lato modificare e allargare l'area produttiva, dando prio-

rità all'agricoltura e all'industria, dall'altro incidere, anche con misure di carattere locale (ad es. la chiusura dei centri storici al traffico privato) sulla gerarchia dei consumi, limitando quelli individuali superflui ed organizzando interessi sociali e collettivi. Sul terreno dello Stato le scelte del piano si muovono sulla linea di un deciso decentramento, da Roma verso le altre regioni come momento di una battaglia nazionale per la compiuta realizzazione dell'ordinamento regionalistico, da Roma verso il resto della regione sulla linea dell'autogoverno locale. L'obiettivo è quello di una nuova collocazione del Lazio rispetto al Mezzogiorno e al Paese e di Roma rispetto all'area regionale come aspetto significativo del rinnovamento nazionale. Ma perché gli obiettivi del piano possano realizzarsi occorre una saldatura tra la battaglia immediata e la prospettiva.

La principale delle condizioni è un impegno rigoroso nella lotta all'inflazione sia per il risparmio e la salvaguardia delle risorse esistenti sia per consentire la creazione di nuove risorse da destinare agli investimenti. Su questo fronte è già corso a Roma uno scontro politico e di classe che delinea uno spartiacque tra centri economici, finanziari e burocratici pubblici e privati del privilegio, della rendita e della speculazione e forze interessate a creare le basi di un nuovo sviluppo economico. Dall'esito di questo scontro dipende in larga misura la possibilità di realizzare gli obiettivi del piano di sviluppo.

Nella nostra situazione, la battaglia per diminuire il tasso di inflazione ed aumentare le risorse comporta certo una maggiore produttività nel settore industriale ma comporta in primo luogo, anche un intervento deciso sull'efficienza e funzionalità della P.A. e dei servizi e sugli orientamenti della spesa pubblica. Occorre una rigorosa selezione della spesa pubblica che riduca la parte corrente, elimini gli sprechi, combatta i parassitismi; elevare la produttività delle amministrazioni pubbliche e delle aziende

di servizio; garantire in un quadro nazionale, e delegando nuovi poteri ai comuni, un più equo funzionamento del sistema fiscale; ottenere nell'ambito della quota di reddito che va al lavoro dipendente, una ben diversa equità distributiva che innalzi i livelli più bassi e di sussistenza e tagli posizioni di privilegio non più tollerabili. Ciò è necessario non solo ai fini di una politica di austerità equamente ripartita ma anche per reperire le risorse indispensabili all'ampliamento delle basi produttive. E' chiaro il valore nazionale di questa battaglia di risanamento come, d'altra parte è chiaro il valore decisivo che ha per la regione un assetto delle città, e di Roma in particolare, più ordinato, più umano, più civile.

Ogni sforzo per avanzare verso una politica economica ed un nuovo assetto dello Stato esige che si proceda con pari impegno nella battaglia per una riforma intellettuale e morale. Significativo è il contributo che possono dare la Capitale del Paese e le istituzioni regionali sia imprimendo un nuovo impulso alla produzione culturale e scientifica, sia sviluppando il dibattito ideale e nuove forme di associazione e di organizzazione delle masse in particolare giovanili, sia cimentandosi nel campo dell'iniziativa politica e sociale, legislativa e amministrativa per colpire alle radici le cause della disgregazione sociale.

E' possibile e necessaria una valorizzazione delle grandi e positive energie dei dipendenti degli Enti locali, delle aziende e dei servizi. Anche sotto questo profilo è necessario procedere all'organizzazione di un diverso assetto delle città con un'azione complessiva che investa i vari campi della vita cittadina, dal recupero di condizioni civili di vita nelle aree periferiche al risanamento dei centri storici, dalla disciplina del traffico agli orari di lavoro e dei negozi, cioè l'insieme delle questioni che attengono ad una nuova qualità della vita.

I grandi processi di risanamento e di rinnovamento

La realizzazione degli obiettivi del piano regionale di sviluppo e i traguardi di una nuova società democratica regionale nel quadro di un progetto nazionale di risanamento e di rinnovamento comportano perciò un processo di trasformazioni profonde.

E' possibile superare ogni visione «speciale» dei problemi della capitale ed ogni visione meccanica del riequilibrio tra Roma e il Lazio. Le grandi battaglie e la nuova elaborazione programmatica che sono venuti in questi anni, le grandi vittorie politiche democratiche, che hanno aperto una nuova fase nella vita del Lazio consentono un ulteriore progresso in una visione nazionale e regionale dei problemi dello sviluppo.

La consapevolezza del legame che esiste tra lotta all'inflazione, selezione della spesa pubblica, nuovo reperimento e nuovo uso delle risorse e l'avvenire del paese ci fa guardare alla crisi come una occasione per avviare subito processi di cambiamento in quattro grandi campi.

1) Modificazione ed ampliamento delle basi produttive su scala regionale.

Ciò richiede un diverso rapporto tra consumi ed investimenti (che sono nel Lazio i più bassi d'Italia) e un trasferimento di risorse pubbliche e private, dalla spesa corrente, dalla pubblica amministrazione e dal terziario in settori direttamente produttivi. In questo contesto la scelta strategica di una politica di sviluppo regionale è un'agricoltura moderna, la quale da settore marginale e residuo, deve assumere il valore di elemento decisivo per uno sviluppo equilibrato e diffuso. Gli interventi che si richiedono debbono perciò incidere su una pluralità di nodi; dall'assetto fondiario alla produttività delle strutture agricole (in particolare attraverso una politica pubblica per

l'azienda contadina e la cooperazione) dalle opere infrastrutturali (strade, acquedotti, elettrificazione) a quelle sociali — per garantire un superiore livello di vita associata — al risanamento delle abitazioni e dei centri agricoli. Vanno confermate le scelte della protezione del territorio (forestazione, opere idrogeologiche) e dell'aumento della superficie agraria da mettere a coltura — con il recupero di terre incolte e l'irrigazione — e ciò non solo ai fini di una maggiore produzione ma anche per frenare l'impoverimento progressivo di vaste aree dell'Alto e del Basso Lazio e delle zone montane e collinari interne.

Il settore principale su cui puntare è quello zootecnico e, in particolare, l'allevamento bovino il cui potenziamento risponde sia alla esigenza di ridurre il disavanzo agricolo-alimentare sia a quella della valorizzazione delle terre di montagna e di alta collina come anche di quelle di pianura.

Per l'industria vanno ricercati e costruiti nuovi sbocchi e punti di riferimento nell'agricoltura (produzione di beni strumentali e dei prodotti agricoli); nella domanda pubblica programmata di beni e servizi sociali (edilizia popolare e sociale, trasporti, attrezzature ospedaliere) oltre che nella conquista di nuovi spazi all'esportazione. Tra i comparti, per il peso che hanno e posson assumere nel Lazio, vanno considerati prioritari quelli dell'edilizia industriale, della meccanica fine e strumentale, della chimica secondaria.

Ferma restando una politica industriale che valorizzi soprattutto la dimensione piccola e media e l'associazionismo, occorre muoversi, per quanto riguarda la dislocazione territoriale della industria attorno a due indirizzi: la razionalizzazione degli insediamenti nelle zone di industrializzazione disordinata o addirittura abusiva (Pomezia, Aprilia, Anagni, Area romana) e la diffusione di un tipo di industrializzazione collegato all'economia locale — e comunque più ordinato e razionale — nel Nord del Lazio, nel

reatino e in alcune zone della provincia di Roma.

Una politica di allargamento dell'area che produce beni materiali impone una presenza delle aziende a Partecipazione Statale che segni un'inversione di rotta per garantirne un ruolo nei settori direttamente produttivi, nella ricerca e nella sperimentazione, opponendosi ai tentativi rivolti al mantenimento dell'attuale stato di spreco e di inefficiente uso delle risorse, che impedisce la valorizzazione delle capacità imprenditoriali in esse presenti.

E' inoltre essenziale una politica del credito che sia orientata secondo scelte diverse dal passato ed in coerenza con gli obiettivi del piano regionale. In concreto ciò significa indirizzare i flussi delle risorse liquide del sistema bancario laziale dalla speculazione sulle aree edificabili verso i settori produttivi ed a sostegno della piccola e media industria, dell'azienda coltivatrice, dell'artigianato, della cooperazione. Nel contempo occorre anche avviare un processo di democratizzazione e di moralizzazione nella gestione degli istituti di credito.

2) La riforma democratica e il decentramento dello Stato, la riforma della scuola e dell'Università.

Elemento nuovo e decisivo è la costruzione dell'ordinamento re-

gionale decentrato. La seconda legislatura regionale può e deve qualificarsi per due grandi fatti innovativi, l'avvio della fase di programmazione e l'organizzazione delle aggregazioni sub-regionali intese sia come momenti dell'auto governo e della espansione della democrazia sia come soggetti attivi dell'attuazione del piano di sviluppo. Occorre cioè costruire nei fatti i Comprensori, le Comunità Montane, le Circoscrizioni, avanzando nel processo di delega dei poteri e delle funzioni. Non solo occorre evitare nuovi appesantimenti burocratici ed utilizzare i lavoratori che verranno dallo scioglimento di enti e ministeri, affermando il principio della mobilità e della riqualificazione del personale; ma occorre cogliere questa occasione per affermare un ruolo diverso della Pubblica Amministrazione, come strumento di un diverso sviluppo economico e civile. Non si tratta solo di stabilire un diverso peso della P.A. nell'economia regionale ma soprattutto di affermare una nuova qualità ed un nuovo orientamento democratico di tutto il settore pubblico.

3) Qualificazione del settore terziario e dei servizi che continuano a svolgere uno specifico ruolo a Roma e nel Lazio.

E' più che mai attuale una lotta contro gli sprechi, i parassitismi,

gli abusi che caratterizzano larghi settori del terziario ed è necessario nel contempo una sua qualificazione.

Le principali tendenze che vanno affermate sono:

a) riforma della rete distributiva al dettaglio sulla base dell'associazionismo e della cooperazione e politica annonaria orientata e controllata da poteri pubblici;

b) rilancio del turismo, potenziamento della ricettività, protezione del paesaggio, valorizzazione del patrimonio artistico, storico e culturale;

c) sviluppo del terziario sociale collegato all'elevamento della qualità della vita associata;

d) produttività degli enti pubblici, delle aziende, dei servizi;

e) sviluppo della ricerca applicata, studio di tecnologie, scuole di specializzazione, produzione della scienza e dell'alta cultura, produzione artistica e della informazione giornalistica e radio televisiva. In tutti questi campi Roma e il Lazio possono assolvere ad una funzione in rapporto al Mezzogiorno e al Paese.

4) Un nuovo assetto delle grandi aree urbane, dell'area metropolitana di Roma e delle città del Lazio.

In particolare si tratta di dar vita ad una programmazione territoriale ed urbanistica che, avendo presente



l'obiettivo di ridurre il peso demografico sulla capitale, consenta di porre a Roma le basi di una nuova convivenza capace di contribuire al tempo stesso alla prospettiva dell'intero sistema economico nazionale e di elevare la condizione umana e civile dei cittadini e in particolare delle masse e dei ceti più sfruttati e più deboli.

E' interesse regionale e nazionale, dello sviluppo economico e dello sviluppo democratico che la città di Roma recuperando una dimensione di comunità cittadina possa assolvere in modo nuovo alla sua funzione di capitale.

In questa direzione vanno gli impegni programmatici della nuova amministrazione capitolina di cui alcuni già attuati o in via di realizzazione. Si tratta dei piani e degli interventi relativi al risanamento delle borgate, al centro storico, ai parchi e al verde attrezzato, alla lotta all'abusivismo e alla speculazione, al piano edilizio, alla lotta al caro vita, alla riorganizzazione del traffico, alle aree industriali, ecc.

Di grande importanza è la visione che correttamente colloca i problemi dell'assetto urbanistico e dello sviluppo economico della capitale in relazione all'intero territorio regionale e valuta perciò anche certe ipotesi di opere infrastrutturali non solo sotto il profilo della priorità o meno nella destinazione delle risorse, ma altresì per gli effetti di ulteriore squilibrio che produrrebbero nei confronti del resto della regione ed anche al di là di essa (come ad esempio l'asse attrezzato o i centri

commerciali). Gli stessi problemi della « direzionalità » della capitale vanno posti con un respiro regionale e, per certi aspetti, anche nazionale, poiché una coerente attuazione dell'ordinamento regionalistico dovrebbe pure avere anche conseguenze pratiche in ordine alle disponibilità di edifici e strutture materiali.

E' portando avanti questi processi di fondo nelle quattro direzioni indicate che si realizza una nuova idea per Roma, si pongono le basi per un nuovo ruolo di Roma, capitale di uno Stato democratico e decentrato, un nuovo rapporto con lo Stato e il resto del paese; il riequilibrio della regione, fra Nord e Sud, fra aree interne e costiere, fra città e campagna, fra Roma e il resto della Regione.

Più in generale è nell'avanzata di questi processi di fondo che si risolvono grandi questioni come la prospettiva di lavoro e vita delle giovani generazioni, il nuovo ruolo delle donne nella produzione e nella società.

Si pongono così, su un terreno più elevato, i rapporti tra gli uomini, si affermano quei valori di libertà, di giustizia, di solidarietà, di democrazia che contribuiscono al fondamento di una nuova società democratica.

Attorno a questi grandi obiettivi che costituiscono la sostanza di un progetto di risanamento e di rinnovamento è chiamato a misurarsi il governo locale, il movimento di lotta, il processo di convergenze e di unità tra tutte le forze democratiche e popolari.

E' sul terreno del rigore e del rinnovamento che si eleva il rapporto tra i partiti e le grandi organizzazioni di massa tra le istituzioni e la società.

Su questo terreno e nella definizione delle scelte già assolve ed è chiamato ad assolvere un ruolo sempre più essenziale il movimento sindacale unitario regionale con il quale i partiti operai e democratici devono stabilire e sviluppare un confronto aperto. Un ruolo analogo sono chiamate ad esercitare tutte le organizzazioni di massa e della cooperazione che operano nelle città e nelle campagne, nel campo della produzione, in quello sociale e in quello culturale.

Occorre isolare e sconfiggere le forze della strategia della disgregazione che hanno a Roma e nel Lazio basi potenti e che levano la bandiera della difesa di un modello di sviluppo economico che è espressione di un sistema di potere all'origine della crisi. Occorre raccogliere tutte le forze interessate ad una strategia di risanamento e di rinnovamento.

Su questi grandi obiettivi di rinnovamento possono riconoscersi e raccogliersi attorno alla classe operaia alle masse contadine, artigiani, commercianti, operatori, le forze sane della imprenditorialità, le forze della cultura, le donne, i giovani.

Si tratta di raccogliere tutte le energie disponibili che avvertono come sia urgente sciogliere nodi cui sono legate le stesse possibilità di modificare grandi tendenze negative, che condizionano pesantemente un superamento della crisi.

Sono queste forze che, assieme alla classe operaia, sono chiamate a svolgere una funzione progressiva, essendo per alcuni versi portatrici di esigenze di giustizia e di rigore, per altro esposte, in prima persona, ai colpi pesanti dell'inflazione e della recessione. Costruire un fronte di lotta, ampio, articolato, consapevole è compito esaltante del movimento operaio e democratico romano e regionale, in una nuova e grande prova politica e organizzativa, di saldo orientamento ideale, di visione democratica e nazionale.



Le direzioni fondamentali della nostra iniziativa politica, culturale e di lotta

E' muovendo da questa analisi e da questi elementi di una piattaforma regionale di risanamento e di rinnovamento che si pone la questione dell'iniziativa politica, culturale, di lotta, del movimento delle masse.

Quale movimento?

Già nella sua intervista su «Rinascita» il compagno Berlinguer ha affermato: «non riusciamo ancora abbastanza a far venire fuori il collegamento politico, e vorrei dire anche ideale, tra austerità e rinnovamento».

Quali sono gli elementi fondamentali della nostra iniziativa politica, culturale e di lotta?

1) - Intervento immediato sui nodi dell'economia e della finanza locale e pubblica

Il pacchetto di provvedimenti presentato dal governo — per aggredire il nodo dell'inflazione e per gettare le basi della ripresa economica — pur contenendo alcune proposte positive e pur introducendo alcune novità nel metodo di consultazione e di confronto con le forze politiche e sociali, manifesta ancora una volta una concezione troppo limitata e ristretta, per quel che riguarda un intervento, non solo di tipo congiunturale, teso a far uscire il paese dalla crisi, risanando e rinnovando le fondamentali strutture della vita economica e sociale. Con i provvedimenti governativi, cioè, si corre nuovamente il rischio che venga operata una riparazione temporale — operazione, questa, non solo riduttiva ma anche illusoria ai fini dell'avvio di un nuovo modello di

sviluppo e del superamento della crisi economica — tra provvedimenti immediati, provvedimenti tampone e rilancio di una politica di profonde trasformazioni e di programmazione democratica.

Molto si discute, in questo momento, del problema del *costo del lavoro*. E' questo, infatti, un problema certamente reale, che pesa sullo stesso sviluppo dell'occupazione, e di cui la classe operaia si fa carico.

Sul *costo del lavoro per unità prodotta* incidono fattori diversi, come ad esempio il *costo del denaro*. Occorre, comunque, tener presente che la retribuzione diretta rappresenta il 47,7 per cento del salario, mentre il 49,7 per cento è assorbita da contributi assicurativi e previdenziali e il 2,5 per cento da oneri a carattere sociale.

L'intesa fra la federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e la Confindustria sulla mobilità, i turni, lo straordinario, le festività, le scale mobili anomale ecc., mentre salvaguarda la sostanza delle conquiste operaie nella difesa del potere di acquisto del salario, si muove nella giusta direzione della lotta all'inflazione ed insieme dell'aumento della produttività contro le ipotesi recessive. In tal modo la classe operaia ed il movimento sindacale danno un importante e responsabile contributo per superare la crisi.

D'altra parte, è illusorio e velleitario pensare di combattere l'inflazione puntando tutto sulla scala mobile.

Il discorso quindi ai fini di una rigorosa ed efficace lotta all'inflazione, per la ripresa dell'economia e l'allargamento delle basi produttive — non può non tornare ai grandi

temi sopra ricordati, e in particolare ai temi della riconversione industriale, della legge per il Mezzogiorno e per il rifinanziamento della Cassa, del rilancio dell'agricoltura, del piano agricolo-alimentare. In pari tempo un discorso di risanamento e di rinnovamento, di lotta efficace all'inflazione, non può non porsi particolarmente a Roma il problema di una grande battaglia contro ogni forma di spreco e di parassitismo, di una rigorosa selezione della spesa in direzione dei bisogni essenziali, di una profonda riorganizzazione dei servizi resa ad accrescerne la produttività e l'efficienza di una equa politica tariffaria, di una lotta a fondo contro tutte le evasioni fiscali.

E' su queste basi che si pone anche la grossa questione della finanza pubblica e della finanza locale: del risanamento, cioè, della finanza locale nel quadro dell'azione più generale per il risanamento della finanza pubblica e della lotta contro l'inflazione.

Il problema della finanza locale, del resto, assume un peso ancora più grande nel momento in cui — come avviene nell'attuale situazione — si affermano forme nuove di democrazia e di partecipazione, e nel momento in cui, con la 382, ci si appresta a completare l'ordinamento regionale con il conseguente avvio della riforma dello Stato.

Senza affrontare seriamente il problema della finanza locale si corre il rischio di costruire una democrazia apparente, monca, incapace di intervenire, priva di reali poteri per cambiare la realtà, e di vanificare la funzione e il ruolo di programmazione delle regioni e il ruolo

lo nazionale che le stesse amministrazioni locali possono e debbono svolgere. Non si può accettare la linea del governo che vuole impedire agli enti locali ogni spesa di investimento. Al contrario, misure diverse e immediate per le autonomie locali sono in questo momento più che mai necessarie: l'anticipazione dell'ILOR, l'aumento del 25 per cento delle aliquote, la costituzione di un fondo nazionale per le aziende municipalizzate dei trasporti che comprenda anche l'ACOTRAL sono altrettanti momenti di un'azione possibile e necessaria, per affrontare la gravissima situazione finanziaria degli enti locali.

2) - Interventi immediati sui nodi dell'ordine democratico e della lotta alla criminalità

I gravi atti di turbamento dell'ordine democratico che ripetutamente sconvolgono la vita dei cittadini, lo estendersi preoccupante della criminalità e di una vera e propria industria del crimine, i rapporti che oggi intercorrono tra delinquenza comune e criminalità politica, rendono più pericoloso un attacco che mira al totale collasso degli apparati dello Stato, a spargere allarme e sfiducia nella popolazione, a mettere in discussione le stesse istituzioni democratiche e repubblicane.

Un simile disegno, del resto, è reso più agevole da un intrecciarsi di motivi, di origine diversa, che hanno portato all'attuale situazione, oggi giunta ad un punto di rottura e di rischio intollerabile.

E' evidente che, nel nostro paese — alla base degli attuali gravi fenomeni di criminalità e di violenza — vi sono l'esaltazione dei modelli di vita improntati al profitto, al denaro, al consumismo; una pratica di governo che ha costantemente assicurato aree di impunità e che, di frequente, si è resa apertamente complice delle azioni eversive e degli attentati alla sicurezza dello Stato; il permanere di zone di arretratezza e di vero e proprio sottosviluppo, e, in particolare, l'estendersi di

fenomeni di disgregazione sociale e di degradazione morale; l'ampliarsi di uno stato di dispersione e di mancanza di identità tra le giovani generazioni, private, per tanta parte, di ogni prospettiva occupazionale e di inserimento nella società, e alle quali la scuola non ha saputo dare quella educazione civile e morale che sola può mettere al riparo da ogni suggestione verso la violenza e le ideologie irrazionalistiche e, di fatto, profondamente eversive; c'è voluta tutta la forza, la maturità, lo spirito di responsabilità del movimento dei lavoratori e di tutte le forze democratiche per impedire che una situazione tanto esplosiva potesse sfociare in episodi di disorientamento di massa e in veri e propri attacchi allo Stato democratico. Se è pur vero, dunque, che le cause della violenza e della criminalità sono molteplici — e che generalmente attingono al persistere di profondi squilibri e di forti ingiustizie presenti all'interno dei meccanismi economici e sociali — è altrettanto certo che nulla, tuttavia, può giustificare il ricorso a forme terroristiche e criminali di lotta, o la scelta della illegalità e dell'eversione. Lo Stato democratico deve difendersi da un simile assalto — pur agendo pienamente nell'alveo della Costituzione — e, insieme, deve ridare sicurezza ai cittadini, deve saper ricostruire una sua autorità politica e morale, che, tra l'altro, sia in grado di stroncare il ricorso sempre più diffuso e aberrante di molti a volersi « fare giustizia » da soli, ripristinando il metodo della lotta di tutti contro tutti, a causa del quale finiscono col disperdersi i valori della solidarietà e della civiltà umana.

Occorre, dunque, realizzare una forma di coordinamento e di collaborazione tra gli apparati dello Stato, le forze democratiche, le istituzioni rappresentative, e insieme mettere rapidamente mano a riforme profonde ed improcrastinabili, quali quelle della polizia, dei servizi di sicurezza, della giustizia, del codice penale, dell'ordinamento penitenziario.

Le forze democratiche e di sini-

stra, il movimento sindacale, il Parlamento e le altre assemblee elettive sono chiamati, con un respiro più generale, ad intervenire sulle cause della criminalità — e in specie della criminalità giovanile — intervenendo sui nodi economico-sociali che ne sono all'origine e sviluppando una grande campagna culturale e ideale — di informazione e di sensibilizzazione —: solo così sarà possibile saldare strettamente il momento della repressione a quello della prevenzione del crimine e di ogni altra attività delittuosa.

Su questi temi, il partito e la FGCI sono chiamati a farsi promotori di un ampio confronto e di iniziative con le altre forze politiche e con la popolazione, portando la discussione in tutti gli organismi rappresentativi, nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, stimolando una collaborazione tra gli istituti democratici e i corpi preposti alla difesa della legalità democratica e della sicurezza dei cittadini: deve essere chiaro, cioè, che anche — e forse soprattutto — sui temi dell'ordine democratico, della sicurezza dei cittadini, della civile convivenza può passare e rendersi fino in fondo credibile il discorso sulla necessità di una nuova guida politica e morale per il Paese.

3) - Riforma dello Stato e produttività della Pubblica Amministrazione e delle aziende pubbliche

La riforma dello Stato, la produttività della Pubblica Amministrazione e delle aziende pubbliche assumono il valore non solo di una iniziativa che si ponga il problema dei costi e della efficienza di tutto il settore pubblico, ma anche di una battaglia per l'assetto democratico della società, per la difesa e lo sviluppo della democrazia, ed è legata alla stessa possibilità di una ripresa economica sana ed equilibrata di Roma e del Lazio.

Il funzionamento delle aziende dello Stato è, infatti, condizione per una reale politica di programmazio-

ne democratica, la produttività e la efficienza complessiva del settore pubblico investono criteri di scelte rigorose tra spese di investimento e spese correnti, modificando distorsioni profonde e guasti assai gravi.

In sostanza la lotta contro gli sprechi e gli sperperi del denaro pubblico, per il contenimento e la selezione della spesa pubblica, deve acquistare vigore, concretezza, capillarità e un carattere di massa.

E' per questa strada che si esercita anche un controllo democratico dell'economia e si incide, per cambiarle, sulle stesse strutture economiche e sociali di Roma e del Lazio.

Con l'istituzione della Regione si è aperto un processo che deve portare alla costituzione di un nuovo tipo di Stato capace di esaltare tutte le potenzialità democratiche (a partire dalle Circoscrizioni, da un peso nuovo da assegnare ai Comuni, dai Comprensori, dalle Comunità Montane, fino ad investire la struttura burocratica del Ministero).

E' lo Stato delle autonomie — così come previsto dalla Costituzione — che deve e può realizzarsi. Tale opera di costruzione di un assetto nuovo della società non può certamente essere « spontanea »; essa richiede, al contrario, un intervento consapevole del movimento democratico, una presenza attiva del mondo della cultura e delle intese positive tra le forze politiche al fine di superare resistenze conservatrici, di battere interessi consolidati, di affermare una direzione democratica dell'economia.

Per altro verso occorre, in modo organizzato, affrontare le questioni della produttività delle aziende e del contenimento della spesa pubblica, come un campo di intervento sul quale il movimento democratico è chiamato a misurarsi, e che consente di affrontare alcuni nodi della crisi combattendo sprechi e disfunzioni, indicando obiettivi concreti di risanamento. Su questo terreno è necessario proseguire ed estendere su tutta l'area regionale un movimento generalizzato di conferenze di produzione.

4) - Occupazione giovanile

La mancanza di posti di lavoro per i giovani ha assunto aspetti assai seri, tanto da farne uno dei problemi più drammatici della realtà nazionale.

E' un problema che va affrontato con realismo, sapendo che, ad esso, è strettamente connessa la questione dell'ampliamento delle basi produttive, dello sviluppo dell'agricoltura e dell'industria ad essa collegata, dell'estendersi della piccola e media impresa e delle attività artigianali, dell'applicazione delle leggi regionali sui servizi sociali.

Aprire sbocchi all'occupazione giovanile vuole dire anche ribaltare il fatto che, nella scala sociale, il lavoro manuale è stato collocato all'ultimo gradino. La rivalutazione del lavoro produttivo rappresenta, quindi, un aspetto fondamentale della lotta più generale tesa a dare un nuovo senso alla vita. E' qui che si aprono spazi all'iniziativa unitaria dei giovani, a forme nuove di organizzazione vedi, soprattutto, le Leghe dei giovani disoccupati e dei Comitati di lotta per l'occupazione.

La Conferenza indetta dal Governo per i primi di febbraio a Roma — che costituisce un'importante vittoria delle forze giovanili e del movimento democratico — può rappresentare concretamente l'avvio di una nuova politica per l'occupazione giovanile. Si tratta, da questo punto di vista, di correggere alcuni



punti non marginali della proposta governativa per l'Avviamento al lavoro dei giovani in cerca di prima occupazione — ruolo da assegnare alle Regioni, formazione professionale, sistema del collocamento, settori verso i quali indirizzare l'avviamento al lavoro dei giovani — e di avviare rapidamente attraverso la Regione e gli Enti Locali — a partire dal Comune di Roma — la definizione concreta di piani per l'occupazione giovanile, rivolti, in primo luogo, ai settori direttamente produttivi.

5) - Lo sviluppo dell'agricoltura

L'impegno per un reale sviluppo dell'agricoltura deve assumere un carattere eccezionale e riguardare l'intero movimento democratico, ma è anche un tema di battaglia ideale e di uno sforzo di ricerca e di approfondimento culturale per gli studiosi, per gli intellettuali e per la gioventù.

Nel Lazio l'agricoltura ha subito un continuo processo di emarginazione e l'obiettivo dell'ampliamento delle basi produttive non ha credibilità se non parte dal settore agricolo.

La cooperazione e l'associazionismo contadino rappresentano la strada da battere per la ripresa della agricoltura.

Fondamentale è il ruolo della Regione-Lazio, delle Comunità Montane e degli Enti Locali che, nella loro azione, occorre siano sostenuti dall'intervento non solo dei contadini e delle loro associazioni, ma anche da quello dei sindacati e delle forze politiche.

La definizione di un piano agricolo-alimentare — si tratta di legare insieme produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo — deve essere al centro di una diffusa e articolata iniziativa.

E' all'interno, infatti, di una visione unitaria che vanno collocate le questioni dello sviluppo della cooperazione e di forme associative fra produttori, della utilizzazione di tutte le risorse (terre incolte, colture nuove), della realizzazione di im-

pianti di trasformazione e per la commercializzazione, della ristrutturazione dei mercati generali e delle funzioni delle strutture annonarie. Ed è all'interno di una visione unitaria che assume concretezza il rapporto agricoltura industria e che si precisa il ruolo delle partecipazioni statali, della Filas e della ricerca scientifica.

La riorganizzazione produttiva dell'azienda pubblica Maccarese e la utilizzazione delle terre del Pio Istituto assumono il valore di un effettivo rinnovamento generale della agricoltura nella Regione.

I finanziamenti pubblici — nazionali, regionali e derivanti dalla CEE — dimostrata la dispersione e la inutilità di criteri a pioggia, vanno finanziati a precisi obiettivi di modifica delle attuali strutture e di sviluppo di settori produttivi.

Gli investimenti, tuttavia, potranno garantire una crescente espansione, qualificazione e specializzazione della produzione agricola, redditi più elevati per i produttori e un incremento dell'occupazione solo se si riuscirà ad organizzare e a sviluppare su basi nuove le attività commerciali e industriali collegate all'agricoltura e se muterà l'attuale rapporto tra industria e agricoltura.

L'attività della Regione si deve indirizzare verso la definizione di progetti integrati che dovranno essere il risultato dell'apporto determinante delle associazioni contadine, delle Comunità Montane e dei Comuni.

In primo luogo occorre esaminare la validità dei progetti elaborati dalla Cassa per il Mezzogiorno (legge 6 ottobre '71, n. 853).

Il Lazio risulta interessato: 1) dal piano carne (Frusinate e Valle del Liri per l'allevamento suino); 2) dagli interventi organici per l'irrigazione del Mezzogiorno (ammodernamento impianti di irrigazione di Latina); 3) dalla forestazione a scopi produttivi (ma non vi è alcun impegno di spesa); 4) dalla utilizzazione intersettoriale degli schemi idrici del Lazio meridionale (bacino del Liri, ma non vi è alcun impegno di spesa); 5) dalle attrezzature sportive del Mezzogiorno; 6) dalla Rieti-

Benevento (appaltati i lavori per il tratto Rieti-Sorano).

I primi quattro progetti sembrano rispondere ad esigenze oggettive che vanno comunque verificate, mentre gli ultimi due sollevano notevoli perplessità.

In secondo luogo, in applicazione della legge 2 maggio '76 n. 183, occorre predisporre i progetti speciali, di intesa con le altre regioni meridionali e i progetti regionali a carattere intersettoriale con priorità alle esigenze di valorizzazione della agricoltura, progetti che trovano attuazione nei territori — circa il 57 per cento dell'area regionale — ricadenti sotto la Cassa del Mezzogiorno. Occorre tener presente che il fondo europeo di sviluppo regionale (FERS: 80 miliardi per il triennio '75-77) trova applicazione in quella parte della Regione in cui opera la Cassa.

L'attuazione della legge 183 e la utilizzazione dei fondi CEE rischiano di introdurre ulteriori elementi di squilibrio nel tessuto economico regionale se non si promuoveranno contemporaneamente gli interventi necessari a favorire lo sviluppo dell'alto Lazio.

In terzo luogo occorre definire i progetti derivanti dal « Piano Regionale di Sviluppo » e che riguardano la zootecnia, la forestazione, la irrigazione e la cerealicoltura.

6) - Scuola e Università

La questione della scuola si è sempre di più posta, nel corso di questi anni, come grande questione nazionale.

Si è andato chiarendo, cioè, come la scuola, se radicalmente riformata, possa contribuire, da una parte, all'elevamento della vita culturale del Paese e alla formazione di una forte e diffusa coscienza democratica, in particolare tra le giovani generazioni, e dall'altra, ad un processo di raccordo tra sistema della istruzione e mercato del lavoro e di sostegno alla lotta per un nuovo modello di sviluppo economico.

Il movimento di massa degli studenti — di grande significato, da questo punto di vista, è stata a Roma

l'esperienza dei Comitati Unitari — ma anche il sorgere di una volontà nuova di partecipazione democratica negli insegnanti e nei genitori — che si è concretata in forme organizzate di iniziativa e di presenza nella scuola e nella società (vedi COGIDAS, ad esempio) — sono stati grandi passi innovativi per la vita politica e per lo stesso costume di masse nel nostro paese.

Tale fatto ha portato prima ai Decreti Delegati, alla creazione dei circoli di classe e di istituto e del Distretto scolastico, e cioè alla fine di una concezione della scuola come corpo separato, come corpo avulso e distaccato dalla società; e poi oggi — ed è la cosa più importante — alla presentazione da parte del Consiglio dei Ministri del progetto di legge per la riforma della scuola secondaria, progetto assai discutibile in alcuni punti ma in altri sostanzialmente rispettoso delle indicazioni riformatrici emerse dal movimento di lotta e dall'iniziativa politico-culturale delle forze democratiche e di sinistra.

Occorre tuttavia piena consapevolezza da parte di tutto il movimento operaio e democratico che la crisi della scuola è giunta ormai ad un punto critico. Gravi limiti permangono dal punto di vista delle strutture e irrisolti appaiono i nodi del ruolo della scuola in rapporto al mercato del lavoro, tra scuola e occupazione, tra cultura e professionalità, tra studio e organizzazione del lavoro, tra istruzione scolastica e complesso dello sviluppo economico e sociale del Paese.

Ma soprattutto la crisi della scuola si è aggravata dal punto di vista culturale, come momento decisivo della organizzazione culturale. Occorre in questo senso una forte iniziativa affinché la scuola recuperi in pieno, nel corso della lotta per portare avanti un processo riformatore, il suo ruolo di formazione e di impegno culturale, di educazione al rigore e alla severità degli studi, di preparazione al lavoro.

Si tratta, a questo punto, di portare avanti la lotta e di incalzare il Governo affinché il progetto venga modificato in alcuni punti quali-

canti, e, comunque, discusso e approvato al più presto dal Parlamento, superando ogni indugio e ogni ulteriore volontà dilatoria.

Anche l'Università deve nuovamente costituire un terreno importante di iniziativa e di lotta del movimento democratico.

Da questo punto di vista se processi positivi sono venuti emergendo negli ultimi tempi, in particolare all'interno del corpo docente — vedi la vicenda dell'elezione del Rettore dell'Università di Roma —, il movimento degli studenti universitari, nel complesso deve ritrovare la via di un nuovo e generale impegno di massa sul terreno del rapporto tra crisi dell'Università, giunta ormai a un punto di rottura, e nuovo tipo di sviluppo.

Per quel che riguarda la nostra Regione, obiettivo prioritario, rimane il processo di riqualificazione e di decongestionamento dell'Università di Roma, attraverso la creazione, in questa fase, della seconda università di Tor Vergata, in vista di una programmazione complessiva; ma assai importante è anche l'altro obiettivo di elevare il tono culturale ed il rigore scientifico della vita universitaria, e di lavorare al raccordo tra Università e sviluppo economico, ed in particolare tra Università e economia regionale, anche utilizzando, a tal fine, l'occasione del Piano regionale di sviluppo e dell'avvio della programmazione regionale.

7) - Le basi di una nuova convivenza civile - Una nuova qualità della vita

Affrontare la crisi in una prospettiva di sviluppo richiede modificazioni ardue e difficili che investono direttamente modelli di vita consolidati, scale di valori, gerarchie sociali, ma anche l'organizzazione stessa della città e il soddisfacimento di bisogni essenziali, quali: trasporti, case, asili nido, servizi di igiene e di medicina preventiva. A fronte di fenomeni di disgregazione, che pure sono molteplici, si sono

affermate possenti e consapevoli spinte per una dimensione umana della vita, per un assetto civile della città.

Questo movimento deve essere rafforzato ed ulteriormente esteso, con una grande ispirazione unitaria: è anche qui che si affrontano concretamente le questioni della « riforma intellettuale e morale », che si indicano e si realizzano obiettivi per il cambiamento del sistema delle relazioni sociali, che si esalta la solidarietà fra gli uomini, che si avvia una trasformazione della società.

Per affrontare una dimensione nuova delle città e per determinare anche le basi di una diversa convivenza civile si devono affrontare i problemi, drammatici, della casa, della sanità, dei trasporti.

Sono questioni che investono direttamente le popolazioni suscitando preoccupazioni, rabbia e protesta.

Casa

Occorre rilanciare con tempestività, mettendo in campo tutto il potenziale democratico, l'iniziativa per un nuovo sviluppo dell'edilizia economica e popolare, per un intervento nazionale che consenta la ristrutturazione, il risanamento, la difesa del patrimonio culturale dei centri storici, altrimenti destinati ad un ulteriore degrado del loro tessuto economico e sociale, per una legge

sull'equo canone che abbia criteri di giustizia.

I Comuni devono essere posti nelle condizioni di poter acquisire ed urbanizzare i suoli destinati all'edilizia economica e popolare.

E' necessario intervenire per evitare altre chiusure di cantieri provocate dai forti aumenti dei costi di costruzione che rendono insufficienti i finanziamenti ottenuti per le abitazioni popolari.

L'applicazione della recente legge sui suoli e l'azione delle nuove amministrazioni popolari che sono alla guida dei più importanti comuni della Regione possono contribuire alla lotta contro la speculazione e ad un riassetto urbanistico della città; si tratta tuttavia di battaglie, anche ideali e culturali, che possono essere vincenti se vi è la partecipazione convinta dei cittadini e delle loro organizzazioni.

In questo contesto, di rigore e di partecipazione, si pone il problema assai acuto dell'abusivismo che va risanato rapidamente anche con una apposita legge regionale.

Sanità

Mai come oggi la disfunzione della macchina sanitaria ha toccato livelli così bassi. Le responsabilità politiche, a livello di autorità statale, sono di colpevole abbandono in primo luogo per l'assenza di un quadro normativo difforme e per una situazione ove lo spreco, la dissipazione è pratica di governo della sanità pubblica. Con l'industria della salute speculano gruppi finanziari, società per azioni multinazionali, nonché alcune potenti corporazioni professionali.

L'aggressione che subisce la popolazione oltre ad essere motivo di malessere è motivo di indignazione.

Si tratta di canalizzare ed indirizzare politicamente la protesta e la lotta in direzione del movimento riformatore generale e delle sue parziali attuazioni che oggi passano attraverso un maggiore potere alle Regioni ed agli Enti Locali, quindi in primo luogo in un impegno per l'avvio di quei servizi di pre-



venzione previsti dalle leggi regionali ma anche nell'attuazione delle Unità Locali dei Servizi Sociali e Sanitari ossia della riorganizzazione territoriale delle strutture, dei servizi e del personale finalizzato ad attuare programmi di tutela per le fasce di popolazione più indifesa (anziani, handicappati, bambini ecc.) e della rete ospedaliera romana (legge regionale sullo scorporo e riagggregazione del Pio Istituto Santo Spirito) in un disegno di valorizzazione delle autonomie locali e lungo la linea del decentramento amministrativo (le Circoscrizioni di Roma).

Trasporti

L'evidente rilievo che il problema del trasporto ha assunto nella società contemporanea è ormai sottolineato dalla generale indicazione della sua priorità tra le riforme da attuare: e non si può dimenticare che nel Lazio ci si trova di fronte — per varie ragioni obiettive e per la lotta unitaria condotta dai lavoratori e dagli Enti Locali — ad una riforma regionale, legislativamente già perfetta e con nuovi strumenti di programmazione e di gestione (piano regionale dei trasporti, consorzio ed ACOTRAL) che debbono consentire il rapido raggiungimento degli obiettivi propri del trasporto pubblico e cioè dei servizi efficienti e decentrati nel territorio, e gestione corretta e produttiva del lavoro. Ma le difficoltà che oggi obiettivamente esistono per la pesantissima eredità del passato impongono che l'azione dell'ACOTRAL e della Regione per la gestione del trasporto pubblico, sia sostenuta da una sempre più cosciente, combattiva ed unitaria presenza dei partiti democratici, dei sindacati, dei lavoratori e degli Enti Locali.

Il trasporto è una componente fondamentale di qualsiasi intervento programmato che tenda a modificare lo sviluppo della società nel territorio (rapporto città-campagna, decollo dei comprensori nella provincia, traffico nella città) sia sotto il profilo economico che urbanistico. Ma esso va visto anche come

occasione per una battaglia generale di vaste masse di lavoratori e cittadini attorno agli obiettivi della riorganizzazione della vita e del lavoro nelle campagne e nelle città, per recuperarle nei centri storici ed in ogni loro settore ad una perduta dimensione umana, in relazione sia alla vita ed ai problemi dei singoli sia a quelli della collettività e dei rapporti sociali.

Infatti nella «società dell'automobile» assieme ai danni che le scelte distorte a favore dell'auto privata hanno causato all'economia, è da tutti sentito il peso di un tipo di vita che contrasta con lo sviluppo della personalità umana e di ogni sua esigenza. Il tessuto urbanistico contraddittorio, il rapporto sociale alienante, lo sfruttamento del più debole, il peso dei servizi sociali non esistenti e funzionanti, consente di collegare alla battaglia attorno al funzionamento ed alle finalità del trasporto pubblico anche coloro che non ne sono direttamente interessati, come utenti o come dipendenti: cioè la battaglia per il trasporto diviene quella per un modo di vivere diverso. Quindi gli interventi che debbono essere previsti, per la riorganizzazione del servizio, per la omogeneità e congruità della tariffa, degli investimenti necessari per gli obiettivi del Piano dei trasporti possono ben essere la occasione per unire gli abitanti delle città e delle campagne, gli u-

tenti dei servizi e gli altri lavoratori.

E' evidente che il problema degli interventi finanziari necessari (anche la riorganizzazione e la produttività dei servizi non può consentire la parità nell'esercizio) si collega direttamente a quella nazionale di tutte le aziende di trasporto, e cioè a un intervento finanziario centrale diretto (Fondo nazionale per il trasporto pubblico) che garantisca gli Enti Locali dalla passività derivante dall'esercizio del trasporto.

8) - Le nuove generazioni e le masse femminili

Le masse giovanili e femminili, in modo particolare, si sono fatte portatrici di nuovi valori di solidarietà, di eguaglianza, di convivenza civile, auspicando nuovi rapporti tra gli uomini, e, prima di tutto, tra uomo e donna.

Il movimento dei giovani e delle donne non è stato, e non è, esente da limiti di radicalismo e di confusione; ma, nel complesso, è indubbio che esso rappresenti, soprattutto sotto il profilo della ricerca di nuovi valori e di nuovi modelli di vita una delle novità più rilevanti e aperte ad ulteriori positivi sviluppi sulla scena politica, sociale e civile del nostro Paese.

E, se alcuni segni di « regressione », di ripiegamento individualistico, di fuga dalla politica, si manifestano all'interno delle giovani generazioni — pur a fronte di una prevalente e riconfermata spinta democratica e di sinistra —, il movimento femminile e femminista — con la sua ansia di libertà e di piena uguaglianza tra i sessi in tutti i campi della vita associata, con la sua aspirazione ad una maternità libera e consapevole, e a nuovi modelli anche di vita sessuale — continua a rafforzarsi e ad estendere la sua influenza tra le grandi masse femminili, e in particolare tra le giovani donne.

Si tratta di superare ogni residuo di chiusura e di insofferenza nei confronti delle posizioni che vengono da questo movimento, lavorando per



l'unità delle masse femminili, cogliendo appieno tutto il nuovo che c'è e che si manifesta all'interno stesso dei movimenti femminili.

La Consulta femminile creata di recente dalla Regione Lazio deve costituire, da questo punto di vista, non solo un'occasione importante di iniziativa e di lotta, ma anche un terreno di convergenza e di controllo con tutte le istanze ed espressioni culturali e politiche che le donne e le ragazze vengono esprimendo con una forza ed una consapevolezza che non ha precedenti.

9) - Lo sviluppo della vita democratica, il sistema delle autonomie, la nuova dimensione comprensoriale

L'estendersi della vita democratica rappresenta la caratteristica nuova, originale dell'attuale momento politico.

Tale fenomeno rafforza le istituzioni, le rende più vicine al popolo, ne accelera la riforma, libera energie e potenzialità, arricchisce e vivifica le forme concrete dell'esercizio democratico.

E' tutta la vita civile che viene così ad assumere una dimensione nuova.

Occorre tuttavia, evitare che lo ampliarsi delle forme di democrazia comporti una ulteriore crescita della spesa pubblica e un costituirsi di nuovi, insostenibili, appesantimenti burocratici.

E' in questo contesto che le elezioni dei Consigli di Circoscrizione vengono a porsi: esse non devono rappresentare un momento di contrapposizione e di mera verifica elettorale, ma, in primo luogo, una forma di passaggio verso una migliore organizzazione della vita delle città, che esalti, attraverso il decentramento per un verso, e la partecipazione popolare dall'altro, la capacità di sintesi e di unificazione del Comune di Roma.

Tuttavia la questione della riforma dell'ordinamento delle autonomie si è fatta incalzante. Vi sono, infatti, rischi evidenti di un ulterio-

re appesantimento della macchina amministrativa.

Occorre definire una posizione su cosa deve essere il livello « intermedio »: ad esso sono infatti legate diverse questioni come l'assetto delle strutture statali e regionali, il ruolo del Comune e della partecipazione popolare, l'articolazione democratica della programmazione.

Un nuovo livello intermedio appare essere quello comprensoriale: ciò è dovuto ad esigenze di programmazione, alla necessaria riorganizzazione dei servizi, al superamento delle funzioni settoriali delle provincie.

Nel Comprensorio i Comuni devono trovare accresciuti i loro poteri di gestione del territorio e di intervento economico. Il comprensorio deve avere natura di ente associativo tra i diversi comuni, deve rappresentare la sede in cui i Comuni esercitano funzioni programmatiche e funzioni amministrative (proprie o delegate) a dimensione comprensoriale.

In rapporto alla costruzione di questo nuovo livello intermedio, appare maturo il superamento della provincia.

I processi e le forme attraverso cui prevenire a questo superamento e la definizione generale del comprensorio, come la definizione dell'intero nuovo assetto delle autonomie e del decentramento regionale, fermo restando il carattere centrale dell'autonomia comunale, sono oggetto di un confronto generale e saranno stabiliti a livello nazionale.

Ma in attesa del compimento di tale processo si pone l'esigenza di un rapido funzionamento dei comprensori così come sono previsti dalla Regione, e in modo da fare di essi unità di base della programmazione economica e territoriale e un organo della cooperazione della Regione, dei Comuni e delle Provincie. Proprio in tale contesto le provincie possono iniziare a superare i propri limiti settoriali, e avviare il processo della propria trasformazione in un nuovo livello intermedio.

Le provincie del Lazio sono perciò chiamate a dare un contributo fondamentale all'affermarsi della

nuova realtà comprensoriale, favorendo, con la loro iniziativa unitaria, la costituzione dei consorzi di Comuni, mettendo a disposizione uffici e personale per l'elaborazione dei piani di programmazione economica e dei piani urbanistici, promuovendo la costituzione dei consorzi sanitari per la gestione delle ULSS, preparando, con specifiche iniziative, le elezioni dei distretti scolastici previste per il prossimo mese di novembre.

Regione, Comuni e Province nell'opera di risanamento e rinnovamento della società

Nel generale processo di risanamento e di rinnovamento sempre più grande sarà, sul terreno della programmazione e delle gestioni sociali il ruolo di tutte le istituzioni democratiche.

Sia dove sono forze di governo sia dove sono opposizione i comunisti si battono per affermare questo ruolo e promuovere la più grande partecipazione popolare.

Tutte le forze democratiche e autonomistiche e non solo le forze di sinistra direttamente impegnate nel Governo sono interessate a che la Regione Lazio occupi il posto che le compete in un disegno di trasformazione economica, sociale, civile, sul rapporto con lo Stato e con gli Enti Locali, con le popolazioni.

La Regione Lazio

Ha forte rilevanza ciò che la Regione ha compiuto, soprattutto dopo la formazione della Giunta Ferrara.

Avviata l'attuale opera per mettere ordine nell'assetto strutturale della Regione e nella cosiddetta ordinaria amministrazione un'ampia iniziativa legislativa ed amministrativa si è dispiegata per dare all'azione regionale, respiro, organicità e incisività di interventi.

E' stato così possibile eliminare quasi del tutto il negativo fenomeno dei residui impiegando concretamente la grandissima parte delle ri-

sorse disponibili con leggi regionali e dei fondi di derivazione nazionale e internazionale.

Risultati di particolare significato si sono colti nel campo dei trasporti, con la costituzione dell'ACOTRAL; della sanità, con l'avvio della disaggregazione del Pio Istituto e altri interventi di riforma; della agricoltura, portando avanti l'applicazione delle leggi per la zootecnia, e per lo sviluppo civile delle campagne e con l'impiego delle decine di miliardi giacenti inutilizzati.

Di grande valore, inoltre, sono le leggi e gli interventi operati nei campi dell'assistenza scolastica e del diritto allo studio, della formazione professionale, della regolamentazione urbanistica, delle coste, dell'edilizia scolastica, dell'artigianato e della piccola e media industria, della cooperazione, dell'assistenza all'infanzia agli anziani, agli handicappati, della condizione femminile.

Si è definito il sistema comprensoriale (consorzi economico-urbanistici, ULSSS, distretti scolastici) e si sono costituite le Comunità Montane; si sono così poste le basi concrete per una programmazione regionale fondata sul decentramento.

La Regione si trova ora (come tutte le regioni d'Italia) in una nuova delicata e decisiva fase: quella del passaggio dall'autorganizzazione e prima attività legislativa e amministrativa attiva, alla programmazione e al coordinamento degli indirizzi e della legislazione.

E' in questa fase che la Regione deve superare il rischio di uno scioglimento a funzioni di mero decentramento amministrativo dello Stato per adempiere pienamente al ruolo di autonomo istituto di legislazione e di guida, di programmazione e di riforme, ganglio vitale di una articolazione dello Stato e di una sua trasformazione democratica fondata sul decentramento, sulla riforma della P.A., su un nuovo sistema delle autonomie.

Sarà decisiva, a questi fini, una applicazione conseguentemente regionalista e autonomista della legge 382 con la quale lo Stato deve de-

finitivamente compiere il trasferimento alle Regioni di funzioni e poteri organici. Tale corretta e rapida conclusione dell'iter previsto dalla legge 382 costituisce obiettivo primario di tutto il movimento autonomistico e democratico.

La nuova fase di vita della Regione si definisce concretamente con l'attuazione della programmazione regionale, che ha preso avvio con la definizione del « primo documento di indirizzi e di obiettivi per il programma regionale di sviluppo ».

Con tale atto si mette in moto il complesso meccanismo con cui la Regione, in relazione alla nuova legge di contabilità, collega programmazione e bilancio pluriennale, indica i punti di riferimento economici e sociali, coordina l'utilizzazione e l'indirizzo di tutte le risorse regionali, pubbliche e private, si collega in modo organico agli Enti Locali, pianifica il riequilibrio del Lazio, interviene in modo nuovo sugli indirizzi nazionali e contribuisce a determinare la programmazione.

Il più rilevante e qualificante impegno attende il Partito, la sinistra e l'insieme delle forze democratiche, per fare del Programma Regionale di sviluppo il terreno e lo strumento fondamentale di quel generale processo di sviluppo economico e democratico per cui la Regione è nata.

Il Comune di Roma

Un peso e un rilievo particolare ha, nella nostra Regione e nel Paese il Comune di Roma.

Come si è visto i suoi indirizzi e le sue scelte appaiono determinanti per l'assetto e il riequilibrio di tutta la Regione e per la stessa programmazione regionale dello sviluppo, per tutta la vita democratica nazionale.

L'azione rinnovatrice, il rigore amministrativo, l'ispirazione, unitaria e democratica che hanno caratterizzato il volto della prima Giunta di sinistra della Capitale sono ora di fronte a nuove prove.

Atto importante è la definizione del bilancio preventivo 1977, esplicitamente riferito agli indirizzi del programma regionale di sviluppo e teso a mobilitare le risorse comunali nella direzione di una selezione e qualificazione della spesa che incida sulla efficienza e qualità dei servizi, consenta lo sviluppo dei consumi primari, e favorisca così la stessa espansione e qualificazione della base produttiva regionale.

La stessa opera di risanamento intrapresa nelle borgate, nel Centro storico e nei quartieri; la revisione del P.R.G. affidata alle Circoscrizioni; la lotta contro l'abusivismo, le misure avviate contro il caro-vita; il recupero e la riutilizzazione del patrimonio comunale; la definizione e la organizzazione delle aree industriali; lo sforzo in direzione dell'edilizia abitativa e scolastica, sono atti non solo finalizzati ad una nuova struttura e qualità della vita cittadina, ma che incidono anche sul complessivo uso delle risorse e delle istituzioni e quindi sul rapporto tra Roma e la Regione.

Il riferimento e il coordinamento con il programma regionale di sviluppo diverrà ancora più marcato con l'elaborazione in sede regionale dei progetti pluriennali di settore ai quali potranno più organicamente rapportarsi gli indirizzi e i bilanci dei prossimi anni.

Anche l'azione fin qui svolta e in programma da parte delle Province e dei Comuni diretti da coalizioni di sinistra muove in questo senso.

Tale azione, particolarmente qualificata nei campi dell'agricoltura, dell'assistenza sanitaria e sociale, del risanamento igienico-sanitario; della viabilità e del territorio, viene assumendo sempre più nelle Province il carattere di un complesso di interventi di tipo programmatico e coordinatore.

Ciò ha assunto significato esplicito nei bilanci preventivi 1977 e delinea un raccordo significativo tra l'indirizzo programmatico della Regione e gli analoghi compiti degli Enti Locali, e dei nuovi livelli sub regionali.

I processi politici a Roma e nel Lazio

Con gli eventi del 15 e del 20 giugno, e già prima con il referendum sul divorzio, il quadro politico regionale subisce la modificazione più radicale e profonda dopo la guerra di liberazione.

L'impegno del PCI in posizioni di governo, è stato un fatto di rilievo nazionale ed ha avuto una vasta eco internazionale. Tutta la situazione politica è influenzata da questa rottura storica.

Il dato più significativo della nuova situazione è certamente l'ascesa e il primato elettorale e politico dei comunisti, forza storica di opposizione al blocco politico e sociale dominante a Roma. Questa ascesa, in realtà, corrisponde, qui più che altrove, all'affermarsi di una nuova coscienza civile democratica e moderna che isola e bandisce ogni spirito reazionario e supera modi di pensare propri del qualunquismo, ad una volontà di cambiamento e insieme di unità presente nella grande maggioranza del popolo, allo spostamento nel campo della democrazia e del rinnovamento di nuove forze politiche, delle donne e dei giovani, ad una espansione della democrazia e della partecipazione. Per sua natura, perciò, la modificazione del quadro politico regionale investe tutta la società romana e regionale, nel campo dei

rapporti di produzione non meno di quelli dello Stato, nel campo del costume e dei modelli di vita non meno che in quello delle idee.

I nuovi equilibri politici corrispondono perciò all'ascesa della classe operaia ad una più elevata funzione dirigente.

Di questa funzione, e dell'esigenza di dare contenuto riformatore ed espressione politica ad un nuovo sistema di alleanze sociali che abbia al suo centro la classe operaia si fa interprete la nostra politica di convergenze e di intesa tra tutte le forze democratiche e popolari.

E soprattutto in forza di questa politica che le nuove giunte di sinistra hanno potuto nascere, che si sono rinnovate le intese istituzionali e che si sono formate nuove maggioranze programmatiche aperte.

Il carattere aperto delle nuove maggioranze consolida le coalizioni di sinistra la cui capacità di governo si è già ampiamente manifestata in questi mesi e costituisce la premessa di nuovi sviluppi unitari.

Una politica di più ampie intese democratiche, del resto, rifiuta, per sua natura, ipotesi di accordi e alleanze bilaterali tra i partiti maggiori e corrisponde invece all'esigenza di mobilitare tutte le grandi energie produttive ed umane necessarie e disponibili per il governo

democratico di Roma e del Lazio, per uscire dalla crisi.

Un più alto grado di collaborazione tra comunisti e socialisti, è essenziale ai fini del consolidamento dell'unità a sinistra e dello sviluppo delle intese.

Di grande valore è stato ed è il superamento del centro-sinistra da parte del PSI e il suo rifiuto di ipotesi politiche fondate sull'esclusione di una parte della sinistra e sul mantenimento, sia pure in forme mascherate della vecchia pregiudiziale anticomunista, che ha compromesso, in primo luogo, la libera dialettica tra i partiti democratici e lo stesso sviluppo del regime democratico.

Pur nelle differenze strategiche che permangono si può affermare che i rapporti unitari tra PCI e PSI sono oggi i più avanzati da molti decenni a questa parte, per la loro collocazione nel governo locale e rispetto al governo nazionale.

Tutto ciò non esclude una fase dialettica nell'ambito della sinistra, ma crea le condizioni per l'affermarsi e l'estendersi dell'influenza del movimento operaio su tutta la società romana e regionale.

La prospettiva è consolidata dalla collocazione di diretto impegno nelle coalizioni assunte dal PSDI; scelta operata come decisione di



tutto il partito e che assume quindi i caratteri di una volta.

Il fatto che il PSDI ricerchi oggi da questa posizione la via per l'affermazione di un suo autonomo ruolo è un fattore positivo per il rafforzamento dell'attuale quadro politico e come condizione e premessa di suoi ulteriori sviluppi.

Al determinarsi di tale quadro e di tali prospettive ha concorso e concorre in maniera peculiare il PRI. Va sottolineata l'importanza della posizione assunta da questo partito, che consente col suo apporto esterno di idee e di proposte e con la sua collaborazione, la vita e l'azione delle giunte di sinistra.

Rispetto a questo nuovo quadro politico la DC, per la prima volta dopo trent'anni, è collocata all'opposizione.

La questione democristiana resta uno dei nodi centrali della situazione e delle prospettive politiche della regione.

Gli sbocchi che questo partito saprà dare, in termini di scelte e di assetto interno, alla sua crisi presente, la più acuta del dopoguerra, avranno un'influenza rilevante tutti gli sviluppi della situazione.

All'azione delle giunte di sinistra e, più in generale, al nuovo quadro politico uscito dal 20 giugno, la DC ha risposto in modo ambiguo e contraddittorio; il tatticismo prevale sulla strategia.

Alla volontà dichiarata, di confronto costruttivo si accompagnano pratiche di opposizione pregiudiziale e, talora, ostruzionistiche, tentativi di coalizzare e mobilitare interessi e spinte clientelari e parassitarie che non si possono più soddisfare.

Una linea di contrapposizione e di scontro frontale non ha prevalso ma la stessa linea del « confronto » non solo risulta inadeguata ma copre illusorie speranze di ritorni indietro.

Il fatto che nel suo insieme il vecchio sistema di potere della DC nel paese e a Roma non sia stato liquidato, e che in sua difesa si mobilitino ancora centri economici e finanziari, privati e pubblici, assai potenti è alla base di queste illusioni le quali, tuttavia, aggravano la crisi della DC ed ostacolano un nuovo cammino per Roma e per il Lazio.

Occorre fare i conti con la crisi e con il nuovo quadro politico emerso dal 20 giugno, con il fatto

di fondo che è in causa la trasformazione della società italiana.

La crisi della DC, riflette la crisi del vecchio blocco politico e sociale dominante e si esprime nella sua incapacità di presentare una prospettiva di governo per Roma e per il Lazio adeguata alla gravità della crisi e capace di superarla sul terreno dello sviluppo della democrazia.

E' in rapporto all'esigenza di un nuovo sistema di alleanze sociali e al posto che debbono avere in un progetto di risanamento e di rinnovamento forze e valori ancora rappresentati dalla DC che si pone oggi la questione democristiana.

Non solo non c'è contraddizione ma al contrario c'è un rapporto come ci ha insegnato Togliatti, tra la profondità e la radicalità del cambiamento e l'unità tra le più larghe masse popolari.

La questione aperta è quella del ruolo della D.C. nella nuova fase storica che si è aperta a Roma e nel Lazio, è quella di uno sbocco alla sua crisi che faccia prevalere, in rottura con il passato, forze democratiche e popolari impegnate in una strategia di risanamento e di rinnovamento.

Il nuovo quadro politico e lo stesso sistema di rapporti tra i partiti è fortemente segnato dalla sconfitta delle forze fasciste e della operazione MSI-Destra Nazionale, della crisi che si è aperta nelle loro file.

Questa crisi è conseguente alla resistenza opposta dalle masse popolari a tutte le manovre eversive e alla strategia della tensione e della disgregazione, all'isolamento politico e morale in cui è stato cacciato il neofascismo e quindi all'impossibilità in cui sono state poste le forze di destra anche interne alla D.C. di servirsi per spingere indietro tutta la situazione. Decisivo è stato, in questo campo, il ruolo delle masse popolari e lavoratrici di Roma e del Lazio.

Occorre oggi insieme reagire all'avventurismo che fa delle residue forze missine un centro della strategia della provocazione e condannare al fallimento l'operazione « democrazia nazionale ».

Al rigore dell'iniziativa antifascista si deve accompagnare più che mai un'azione politica, sociale, ideale che renda possibile uno stabile passaggio nel campo della democrazia e del rinnovamento di forze popolari e giovanili ancora

prigionieri dei miti e della pratica demagogica reazionaria.

Alla crescita democratica generale e nell'azione del movimento operaio democratico è collegata anche la crisi dell'estremismo. Da questa crisi può e deve derivare la conquista di altre forze alla lotta per la trasformazione democratica e socialista del Paese.

Ciò impegna il partito in una opera di confronto e di lotta politica verso le posizioni dei diversi gruppi estremisti, di denuncia e di isolamento delle posizioni avventuristiche e provocatorie, di grande battaglia ideale e culturale per impegnare energie e forze vive e impedire la dispersione e il riflusso verso approdi irrazionali.

Roma e il mondo cattolico

Nella modificazione del quadro politico regionale, non solo e non tanto in rapporto alla crisi della DC e del suo collateralismo tradizionale, ha avuto un peso anche la esperienza travagliata del mondo cattolico.

Il convegno diocesano del febbraio 1974 sui « mali di Roma » ha segnato un punto di svolta. Sia pure tra contrasti profondi e contraddizioni, non sanate rispetto al rapporto tradizionale tra la chiesa di Roma e la gestione politico-amministrativa della città.

Per la prima volta nella chiesa romana la tematica del Concilio Vaticano II veniva a misurarsi con Roma in termini che tendevano ad affermare l'autonomia delle forze di intervento religiose e politiche.

Il Convegno diocesano era soprattutto la ricerca di un nuovo rapporto con la città e la risposta ai movimenti profondi che hanno segnato la vita della comunità ecclesiale romana, nel segno della denuncia e della lotta per una città più umana. Esso si muoveva in una direzione che non poteva non interessare il movimento operaio.

La battaglia elettorale combattuta all'insegna della lotta « tra città di Dio » e « città senza Dio » hanno contraddetto in modo clamoroso le linee di quel convegno diocesano ma in pari tempo hanno acutizzato un travaglio ancora aperto.

Spinte neo-integralistiche si affermano e si agitano dietro la copertura di movimenti come quelli di Comunione e Liberazione e dietro la campagna contro la nuova legge

sull'aborto, ma sono anche presenti problematiche più attente al rinnovamento e risanamento della società come è accaduto con il convegno su «Evangelizzazione e proporzione umana».

La nostra linea sulla questione del mondo cattolico non può dar luogo a confusione tra i diversi piani e termini nei quali essa si pone.

Come forza laica e rivoluzionaria che guarda agli interessi di fondo della nazione siamo impegnati al mantenimento della pace religiosa, ad una revisione, di mutua soddisfazione del concordato tra Stato e Chiesa, sulla base della reciproca autonomia e della difesa della laicità dello Stato e della politica.

La difesa di questi valori non esaurisce il problema della collaborazione tra credenti e non credenti nella lotta per l'edificazione di una nuova società ma, di per sé, apre la strada alla difesa e allo sviluppo del regime democratico sorto dalla Resistenza.

Sotto questo profilo e anche per la causa del risanamento e del rinnovamento di Roma è di grande valore che si stabiliscano rapporti di reciproco rispetto, come è accaduto con la visita di Argan e della giunta capitolina a Paolo VI, tra amministrazione capitolina e chiesa di Roma.

Il mantenimento e lo sviluppo di questi rapporti è solo un aspetto, non l'aspetto esclusivo ed essenziale del rapporto tra movimento operaio di ispirazione marxista e mondo cattolico.

E' sul terreno politico della costruzione di un nuovo stato e di una nuova società che la collaborazione e l'unità tra le masse fondamentali del popolo, tra forze di ispirazione laica e quindi in primo luogo i comunisti, e forze di ispirazione cattolica deve trovare nuove vie, nuovi mezzi, nuove forme di espressione, lungo il cammino aperto dalla Resistenza e dalla Costituzione repubblicana.

Da Roma, dal nuovo governo di Roma, può venire il contributo di un'esperienza nuova e peculiare.

Una intesa tra tutte le forze democratiche e popolari per costruire un processo di risanamento e di rinnovamento del Lazio

Alla gravità della crisi, all'urgenza e alla necessità di uscirne

vano dunque riferiti i nuovi compiti del movimento di lotta e i processi di convergenza e di intesa che occorre far avanzare tra tutte le forze democratiche e popolari, nelle istituzioni e nella società.

La questione è aperta nel Consiglio regionale e in tutte le assemblee elettive. Non solo non c'è contraddizione tra unità e sinistra e processi di intesa tra tutte le forze democratiche e popolari, ma la consapevolezza che le nuove coalizioni democratiche di sinistra sono un fattore destinato ad influenzare in modo duraturo la vita della capitale e del Lazio pone a tutte le forze democratiche, e in particolare alla D.C., la questione acuta del ruolo che sono chiamate ad assolvere nell'opera di risanamento e di rinnovamento. L'avvento di nuove coalizioni di sinistra, anche nella misura in cui colpisce e tende a superare un vecchio sistema di potere ancora operante ed una vecchia gerarchia di valori nella società, determina resistenze accanite e reazioni ma libera al tempo stesso grandi energie produttive ed umane, crea le condizioni non solo di nuovi indirizzi amministrativi ma di un nuovo rapporto tra governo e società, tra istituzioni e società.

Al Consiglio regionale e in tutte le assemblee elettive è possibile e necessario avanzare, indipendentemente dalle diverse collocazioni che i partiti si sono finora assegnati rispetto alle Giunte, sul terreno delle intese istituzionali, programmatiche e politiche. Tutta la situazione esige che il piano regionale di sviluppo e il bilancio pluriennale, bilanci comunali e provinciali, la costruzione dell'ordinamento regionale, proprio perché impongono una mobilitazione rigorosa di risorse produttive ed intellettuali, diano luogo ad un reale confronto politico e culturale, con l'obiettivo di una intesa che costituisca un punto di riferimento nuovo per il movimento democratico, per l'azione del governo, per lo Stato.

La crisi dei vecchi modelli economici e dei vecchi modelli sociali è crisi e fallimento del blocco politico sociale dominante per decenni a Roma e nel Lazio.

E' in rapporto a questo fallimento che sorge la questione del ruolo dirigente nazionale della clas-

se operaia e di come si determini uno schieramento nuovo di forze politiche e sociali, che si impegni a realizzare un nuovo tipo di sviluppo economico, un nuovo tipo di società e, in questo cammino, un nuovo ruolo della Capitale.

E' possibile e necessario che accanto alla classe operaia e ai lavoratori si collochino nuove forze e ceti produttivi ed intellettuali, anche di orientamento non socialista, impegnati a combattere contro i guasti del vecchio sistema di potere e per la costruzione di una nuova società romana e regionale.

Lo sforzo duro e prolungato che si chiede al Paese pone oggi in modo nuovo la questione del governo dell'economia, della società, dello Stato.

In tutti questi campi c'è da risanare per rinnovare, da rinnovare per risanare.

E' in relazione a questi obiettivi che unità tra le forze di sinistra e intese fra tutte le forze democratiche del Lazio possono procedere di pari passo, che occorre percorrere la strada delle convergenze in singoli campi e in generale, non solo nelle assemblee regionali, provinciali, comunali, ma nello stesso Parlamento, nel movimento di lotta e in tutta la società.

Non è in discussione soltanto la linea delle coalizioni di sinistra aperte che si è affermata, che deve svilupparsi e andare avanti, ma è in discussione il superamento stesso della crisi del Paese.

E' in rapporto a questa esigenza, guardando insieme a tutte le assemblee elettive, dal Parlamento, al Consiglio Regionale, ai Consigli comunali e alla società, che noi poniamo la questione di uno sviluppo di rapporti di consultazione e di impegno comune tra tutte le forze politiche democratiche, sul piano istituzionale e delle scelte politiche, per isolare e battere i centri eversivi e le resistenze al cambiamento, per aprire una pagina nuova nella vita dello Stato democratico.

E' sulla base della unità tra le grandi masse popolari e lavoratrici che è posto oggi di fronte all'azione di tutto il movimento operaio e democratico l'obiettivo di un'intesa tra tutte le forze democratiche e popolari del Lazio, per la costruzione ed il governo di un processo di risanamento e di rinnovamento della Capitale e della Regione.

Una nuova fase nella vita del Partito

Il Partito ha raggiunto in questi anni a Roma e in tutta la Regione il massimo della sua forza politica e organizzativa e della sua influenza ideale. Dagli stessi successi e dalla necessità di un impegno eccezionale nella lotta per il superamento della crisi del Paese viene avanti l'esigenza di aprire una fase nuova nella vita del Partito, così come è indicato dall'ultimo C.C..

Occorre conservare e sviluppare ulteriormente nella nuova situazione le caratteristiche di un Partito di massa, che sia fino in fondo Partito di lotta e di governo per conquistare e organizzare la partecipazione e il consenso delle grandi masse popolari attorno ad una linea di rigore e di rinnovamento per contribuire a risolvere assieme alle altre forze democratiche i nuovi e gravi problemi delle popolazioni e dei lavoratori del Lazio.

Siamo oggi forza che partecipa direttamente al governo delle principali assemblee elettive, enti ed istituti pubblici.

Si tratta di mettere al centro del nostro esame critico la consapevolezza che questa nuova responsabilità si qualifica non come semplice mutamento nella gestione del potere ma come traduzione in termini statali, o di governo, di amministrazione, della volontà e della necessità di cambiamento e di partecipazione democratica espressa dai lavoratori.

Il colpo inferto alla discriminazione anticomunista che ha aperto la via al nuovo quadro politico e parlamentare e ad un nuovo governo di Roma e del Lazio, crea le condizioni di una nuova dialet-

tica democratica, cambia la collocazione delle istituzioni nel senso di un recupero della loro funzione di direzione politica e di controllo dell'operato dell'Esecutivo e della Amministrazione.

L'impegno nuovo nelle istituzioni e nella società che deriva da questo mutamento è la sostanza della nostra funzione di governo e di lotta.

La chiamata dei comunisti a funzioni di governo a Roma e in tutta la Regione esprime la necessità di un profondo rinnovamento che si realizzi in pari tempo negli indirizzi e nella gestione del potere, nella vita di tutti i partiti, e nell'insieme della vita democratica.

La nostra azione di governo deve perciò caratterizzarsi per la sua ispirazione unitaria e soprattutto per la capacità di suscitare sempre un'espansione della democrazia, del controllo e della partecipazione.

Nelle istituzioni e in tutte le sedi in cui si articola il profondo rapporto con le masse popolari, con i lavoratori, con le donne, con i giovani, con il tessuto sociale, il Partito deve saper esaltare le proprie caratteristiche di governo e di lotta, superando e battendo nella sua azione e nel movimento pericoli di radicalismo e di conservatorismo.

Un Partito di governo e di lotta deve saper indicare obiettivi chiari, concreti e raggiungibili, e per conseguirli fa leva sul movimento dei lavoratori e sugli strumenti di intervento propri delle istituzioni democratiche, estendendo e qualificando il movimento politico di massa con una combinazione complessa

e originale. A questo riguardo occorre superare il rischio di artificiose divaricazioni e fondere nella azione l'esigenza del movimento di lotta e al tempo stesso la necessità di una elaborazione e di scelte più qualificate agli indirizzi e agli strumenti di governo.

La complessità stessa della nostra azione in tutte le fasi in cui si manifesta, dalla elaborazione, alla direzione operativa, al controllo sulle decisioni, il carattere e gli obiettivi della nostra politica, la molteplicità degli interventi in tutti i campi e tra gli strati sociali più diversi, impongono la necessità di una pluralità di punti di ricerca e di direzione politica.

E' questa una esigenza oggettiva che ancor di più viene avvalorata e si intreccia con l'esistenza dei diversi livelli istituzionali in cui si esprime la vita politica e amministrativa: la Regione e gli Enti Locali, le Circoscrizioni, i comprensori, le Comunità Montane, ecc...

In una situazione di questo tipo occorre spingere in avanti verso il rafforzamento di un processo di autonomia e di decentramento politico e nello stesso tempo qualificare ulteriormente il momento della sintesi e della direzione politica ad ogni livello. Ciò significa anche realizzare una migliore funzionalità e una più elevata capacità degli organismi dirigenti, articolando i vari livelli di direzione, con l'obiettivo dell'utilizzazione delle più vaste energie presenti nel Partito.

Occorre concentrare l'attenzione sullo scarto che si è ancora più accentuato tra influenza politica e forza organizzativa del Partito. Centrale

dopo il 20 Giugno è, in tutta la Regione, la questione del proselitismo operaio e popolare per una più incisiva presenza operaia nel Partito e nella direzione delle sue organizzazioni.

Va sviluppata e qualificata tutta la specifica attività di formazione dei quadri, in particolare di quelli operai e popolari.

Si impone un'iniziativa nuova in tutte le aziende industriali private e in quelle del settore pubblico e regionale, nelle campagne, tra i ceti medi cittadini, nella pubblica amministrazione e in tutta la struttura statale.

Essenziale sarà nell'azione del rafforzamento del Partito, il peso che avranno le donne e le giovani generazioni.

E' necessario superare i ritardi e i limiti persistenti riguardo alla questione femminile. Tra le masse femminili si manifesta oggi un impegno, una capacità di mobilitazione ed una potenzialità di lotta del tutto nuovi non solo in rapporto allo sviluppo impetuoso della battaglia per l'emancipazione della donna e per i diritti civili ma anche in riferimento al ruolo che il movimento femminile può e deve svolgere nell'azione complessiva per la trasformazione della società e dello Stato.

Muoviamo in generale dalla consapevolezza che dopo il voto del 20 giugno, si apre la possibilità, all'interno delle grandi aree urbane e nel complesso del territorio regionale di superare le condizioni e gli squilibri che hanno contrassegnato lo sviluppo del Partito nel Lazio.

Dai Congressi, e già nella loro preparazione, deve svilupparsi una grande iniziativa per un generale rafforzamento del Partito, numerico e qualitativo, ed un dibattito ed una riflessione sugli strumenti per rendere più efficiente la nostra organizzazione, un attento esame delle nostre strutture per adeguarle ai nuovi compiti.

Il Comitato Regionale

In adempimento alle scelte operate dal XIV Congresso nazionale la campagna dei congressi delle Se-

zioni e delle Federazioni provinciali si concluderà con il Congresso regionale che eleggerà il Comitato Regionale e la Commissione Regionale di controllo.

Il Comitato Regionale, che finora ha avuto prevalenti funzioni di coordinamento politico, diviene così una istanza di Partito con pieno ruolo di direzione politica.

Non si tratta soltanto di un adempimento statutario ma di una profonda innovazione nelle strutture del Partito che conclude e sancisce una fase di adeguamento del Partito alla nuova realtà istituzionale.

Il Comitato Regionale dovrà assolvere al suo ruolo di direzione politica da una parte operando un decentramento del lavoro e dei compiti della Direzione del partito e dall'altra portando a nuovi livelli il processo di « regionalizzazione » e di unificazione politica del Partito.

Il Comitato Regionale dovrà darsi organismi di direzione agili, articolati in Sezioni di lavoro analoghe a quelle del Comitato Centrale, in commissioni e gruppi regionali di lavoro con l'obiettivo di migliorare ancora il complesso dei propri strumenti di analisi e di intervento.

A questo fine, è necessario uno sforzo comune di tutte le organizzazioni del Lazio ed in particolare dell'organizzazione romana. Il gruppo regionale dei parlamentari del Lazio è chiamato a funzioni nuove nell'ambito della direzione regionale.

Le Federazioni

Una fase nuova nella vita del Partito comporta per tutte le nostre organizzazioni una ancora più elevata capacità di sintesi e di direzione politica.

Un ruolo di particolare rilievo spetta alle Federazioni provinciali, strumento essenziale della direzione politica e della organizzazione del Partito, per promuovere in questa fase una forte iniziativa per il decentramento territoriale e per l'articolazione del lavoro delle nostre strutture, per la formazione di una leva di quadri che abbiano una preparazione politica ed anche specialistica quale i compiti di governo richiedono, per realizzare in tutto il Partito uno sviluppo ulteriore della democrazia.

Particolare rilievo deve essere dedicato in tutta la regione a potenziare, ed in taluni casi a costituire, strutture decentrate di Partito con poteri effettivi, tenendo anche conto dell'esigenza di rafforzare la nostra capacità di analisi e di iniziativa in relazione allo sviluppo delle articolazioni dello stato in nuove realtà istituzionali (comprensori, circoscrizioni, comunità montane, distretti scolastici, Ulss).

Non si tratta di promuovere una meccanica proliferazione di strutture né una dispersione di risorse e di quadri.

Tuttavia dove è possibile, con la dovuta gradualità ma con la necessaria prontezza, è opportuno adeguare le zone e le altre strutture



a tali realtà ed in particolare al comprensorio (promuovendo anche forme di coordinamento interprovinciale e regionale nel caso che i comprensori superino i confini provinciali) ed alle circoscrizioni.

Comitati di zona

Occorre avviare una riflessione sul ruolo e sull'esperienza dei Comitati di Zona così come si sono venuti delineando nella regione e nelle città, in modo disuguale, con compiti e funzioni diverse, per analizzare quali sviluppi ulteriori e quali scelte siano necessarie nel decentramento politico ed organizzativo del Partito. In particolare nella città e nella provincia di Roma, i Comitati di Zona della città, il Comitato Provinciale e i Comitati di Zona della Provincia, hanno svolto in questi anni una funzione insostituibile nella vita e nella direzione politica della Federazione romana dal punto di vista della elaborazione politica e della capacità di realizzazione, della estensione della forza organizzata del Partito e della crescita di quadri.

L'esigenza che si pone oggi è che questo processo di decentramento politico, già consolidato con organismi dirigenti veri e propri, faccia nuovi passi in avanti in due direzioni.

Da un lato in un rapporto più stretto di partecipazione alle scelte e alla elaborazione complessiva del-

la Federazione, dall'altro in direzione di una ulteriore articolazione all'interno delle Zone facendo leva sulle esperienze già venute avanti nel corso dell'ultimo anno. Nella città di Roma occorre cogliere l'esigenza di un coordinamento politico a livello delle Sezioni di una medesima Circoscrizione e, anche sulla base della esperienza già affermata in alcune zone, andare alla formazione di Comitati di Coordinamento di Circoscrizione.

Questa esigenza nasce non solo dallo sviluppo del decentramento del Comune di Roma in Circoscrizioni che coincidono con i Distretti scolastici e le ULSSS, ma soprattutto come scelta di articolazione e di decentramento della direzione politica del Partito a livello territoriale che ha come punto di riferimento i Comitati di Zona. Tale capacità di coordinamento politico nell'ambito delle Zone deve avere come obiettivo principale quello di sviluppare il ruolo di iniziativa autonoma e di elaborazione politica delle Sezioni, anello di congiunzione decisivo tra il Partito e le masse.

Sezioni, cellule, il partito nei posti di lavoro

Le Sezioni, che nel Lazio sono negli ultimi 3 anni passate da 501 a 560, restano la struttura fondamentale del nostro Partito.

Decisivo è, pertanto, il modo come opera e vive la Sezione come assolve al suo ruolo di centro

di iniziativa ideale politica e di lotta, di organizzazione della vita democratica, come conserva e ricostruisce ogni giorno il suo collegamento con le masse in un rapporto continuo con i problemi aperti nella società.

Si pone il problema del decentramento per le Sezioni che hanno una dimensione tale da pregiudicare la capacità di iniziativa e la stessa vita democratica interna.

Continua deve essere l'iniziativa della Sezione per diffondere la nostra stampa, per provvedere allo auto-finanziamento del Partito per contribuire allo sviluppo della Federazione Giovanile Comunista Italiana.

La Sezione deve sapersi collegare con tutta la realtà territoriale e sociale e con i singoli cittadini senza settarismi, rendendo sempre più fecondi i rapporti ed i confronti con gli altri partiti democratici e le organizzazioni sociali, contribuendo così allo sviluppo del tessuto democratico, alla creazione di nuovi centri di aggregazione e di partecipazione, all'ingresso in campo di nuove forze che si impegnino per la soluzione dei problemi, alla formazione di una nuova coscienza civile e democratica.

Particolare in questa fase deve essere l'impegno a costituire nuove Sezioni e cellule nelle fabbriche e nei posti di lavoro raccordando anche più nuclei di fabbriche diverse ma vicine o lavoratori della medesima categoria; favorendo il rapporto tra tali organizzazioni e quelle territoriali e con il territorio; promuovendo anche forme di coordinamento zonali, o provinciali (es. consigli provinciali degli operai comunisti) o regionali come ad esempio il comitato regionale di coordinamento delle sezioni e cellule dei dipendenti dell'ACOTRAL.

In conclusione dal congresso regionale, dai congressi provinciali, di sezione e di cellula si apra una fase nuova per adeguare le nostre strutture ai compiti nuovi, per accrescere il numero degli iscritti, per chiamare una nuova leva di quadri a nuove responsabilità.



Ciò è possibile perché in questi anni siamo diventati più forti ed abbiamo dietro di noi un grande patrimonio di esperienze costruite nella lotta per cambiare il volto della nostra regione.

Oggi il Partito deve saper sempre di più aderire a tutte le pieghe della società, raccogliere tutte le aspirazioni al cambiamento e tradurle in impegno di lotta; deve saper considerare la propria capacità organizzativa, il proprio patrimonio di esperienze come qualcosa che appartiene a tutta la società.

Un partito unito, organizzato e combattivo che sviluppi le sue caratteristiche di lotta, la sua capacità di iniziativa e di governo è strumento indispensabile perché i comunisti possano contribuire alla opera di risanamento della regione e del paese.

La F.G.C.I.

Lo sviluppo politico ed organizzativo della FGCI nel Lazio assume oggi un rilievo eccezionale, in rapporto alla nuova fase politica e ai riflessi che la crisi ha sui giovani. Riflettere ed intervenire su questi terreni è compito di tutto il partito e non quindi della sola organizzazione giovanile.

La rilevanza della inoccupazione giovanile nel Lazio, fenomeni quali l'estendersi dell'uso della dro-

ga, della delinquenza, testimoniano la gravità e per tanti versi la specificità che assume la « questione giovanile » a Roma e nel Lazio. Tutto ciò determina tra strati estesi della gioventù fenomeni preoccupanti di ripiegamento individuale, di fuga dall'impegno e dalla politica che, pur in un quadro di orientamento democratico, recano con sé segni di attendismo e di passività.

Su questi temi, sulla specificità e centralità della « questione giovanile », sull'indicazione di obiettivi di lotta per la costruzione di un movimento di massa si è confrontata la FGCI nel corso della campagna di Conferenze di organizzazione, di circolo, di zona, di federazione e che si è conclusa con la I Conferenza Regionale di Organizzazione dello scorso dicembre.

Il dibattito ha messo in luce come esistano enormi potenzialità nella organizzazione giovanile, accanto però a zone di ritardo e di difficoltà. Ciò testimonia da una parte come il processo condotto negli scorsi anni ed in particolare nell'ultimo dal Comitato Regionale della FGCI abbia portato ad un più elevato grado di omogeneità politica fra tutte le federazioni, contribuendo al rafforzamento della direzione politica e dell'iniziativa di massa. In questo quadro il processo di decentramento già avviato nel-

le Federazioni deve essere ulteriormente sviluppato.

A tal fine occorre una maggiore qualificazione dell'iniziativa politica dei giovani comunisti, una maggiore capacità di saper legare strettamente le grandi questioni politiche ed ideali alla specificità delle realtà nelle quali essi operano, un avanzamento di nuovi quadri alla direzione politica dei circoli, delle zone, delle federazioni, allargando così l'area dei compagni impegnati nel lavoro della federazione giovanile e nella costruzione dei movimenti di massa.

Tutto il partito deve favorire un tale processo nella FGCI operando anche al suo interno per un superamento di ritardi ed incomprensioni rispetto alla funzione e al ruolo della organizzazione giovanile.

La costruzione di circoli della FGCI in ogni sezione a cominciare da quella universitaria, è obiettivo da perseguire con tenacia da parte di tutto il partito.

La crescita della F.G.C.I., il reclutamento di nuovi giovani alla milizia politica deve svilupparsi nel corso della stessa campagna congressuale per accrescere la forza organizzata dei comunisti a Roma e nel Lazio, per rafforzare il rapporto tra partito e nuove generazioni, per accrescere con nuove forze la battaglia per uscire dalla crisi e costruire una nuova società.



Complesso delle ore di integrazione concesse nel Lazio nel '76

Settori produttivi	Roma	Frosinone	Latina	Rieti	Viterbo	LAZIO
Meccaniche e metallurgiche	1.589.397	1.153.292	542.336	440.746	18.262	3.744.033
Vestiaro	411.216	199.981	242.819	13.795	1.688	869.499
Minerali	219.239	225.013	651.522	2.616	42.321	1.140.711
Carta	83.091	421.182	—	32.968	1.348	538.589
Chimica	393.456	56.918	106.400	7.122	4.081	567.977
Tessili	272.146	49.285	26.227	15.559	—	363.217
Edilizia	2.818.867	242.603	319.922	284.750	508.164	4.174.306
Alimentari	8.220	3.680	205.880	—	4.688	222.468
Altre	226.105	183.959	236.124	14.786	78.799	739.775
TOTALE	6.021.737	2.535.913	2.331.230	812.344	659.351	12.360.575

L'Allegato riporta i dati — divisi per settori produttivi e per province — delle ore di cassa integrazione concesse dalla gestione ordinaria (per interventi ordinari e straordinari) e dalla gestione edilizia nell'anno 1976 nella nostra regione. Sotto la voce «altre» sono comprese le attività connesse all'agricoltura, all'industria estrattiva, a quelle del legno, dei pellami e dei trasporti. N.B. - Le ore di cassa integrazione concesse dalla gestione ordinaria e da quella edilizia furono, nel 1975, 16.936.972.

Rilevazioni trimestrali delle forze di lavoro del Lazio (migliaia di unità)

	Ottobre 1975	Gennaio 1976	Aprile 1976	Luglio 1976	Ottobre 1976	variazioni assolute		Ottobre '76 Gennaio '76
						Ottobre '76 Ottobre '75	Ottobre '76 Luglio '76	
OCCUPATI								
— Agricoltura	139	143	147	148	145	+ 6	— 3	+ 2
di cui donne	36	47	50	53	47	+ 11	— 6	—
— Industria	510	475	476	504	509	— 1	+ 5	+ 34
di cui donne	65	58	54	59	59	— 6	—	+ 1
— Altre attività	880	895	908	921	915	+ 35	— 6	+ 20
di cui donne	234	251	270	265	271	+ 37	+ 6	+ 20
Totale occupati	1.529	1.513	1.531	1.573	1.569	+ 40	— 4	+ 56
di cui donne	335	356	374	377	377	+ 42	—	+ 21
in cerca di occupaz.	71	69	88	78	79	+ 8	+ 1	+ 10
di cui donne	30	24	30	33	36	+ 6	+ 3	+ 12
Totale forze di lav.	1.600	1.582	1.619	1.651	1.648	+ 48	— 3	+ 66
di cui donne	365	380	404	410	413	+ 48	+ 3	+ 33
Non forze di lavoro	3.239	3.271	3.241	3.225	3.236	— 3	+ 11	— 35
di cui donne	2.111	2.103	2.083	2.085	2.086	— 25	+ 1	— 17
Totale popolazione	4.839	4.853	4.860	4.876	4.884	+ 45	+ 8	+ 31
di cui donne	2.476	2.483	2.487	2.495	2.499	+ 23	+ 4	+ 16

**Popolazione attiva
per settori
di attività economica**

(composizione percentuale)

P.A.	9	10	19	21	18	7	18	6
Servizi	28	28	46	50	27	26	42	32
Industria	31	31	31	27	44	40	32	44
Agricoltura	32	31	4	2	21	27	10	18
	Viterbo	Rieti	Roma	Comune di Roma	Latina	Frosinone	LAZIO	ITALIA

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (XI censimento della popolazione).

**Formazione del reddito regionale lordo
al costo dei fattori nel 1974**

Componenti	Lazio	Lombardia	Toscana	Puglia	ITALIA
Agricoltura	6,0	3,6	6,7	20,9	9,5
Industria	23,9	53,4	43,4	32,3	40,1
Servizi	49,8	36,7	39,0	32,2	38,5
P.A.	20,3	6,3	10,9	14,6	11,9
TOTALE	100	100	100	100	100

Bilancio economico del Lazio - Anno 1974

(composizione percentuale)

Risorse	Impieghi
Agricoltura	Consumi
Industria	Investimenti fissi lordi
Servizi	a) agricoltura
P.A.	b) attività industriali
TOTALE	c) edilizia
	d) servizi
	e) P.A.
	Variazioni scorte
	TOTALE

Fonte: Unione Italiana delle Camere di Commercio, i conti economici regionali 1974.

**Impieghi e depositi delle
aziende di credito al luglio
1976 (milioni di lire)**

Province	Impieghi	Depositi
Frosinone	175.347	397.330
Latina	209.145	468.538
Rieti	76.036	155.419
Roma	13.010.897	11.237.743
Viterbo	140.138	344.660
Lazio	13.611.563	12.603.690
Italia	69.222.790	107.692.080

Fonte: Banca d'Italia, supplemento
Bollettino n. 53, novembre 1976.

Impieghi delle risorse regionali nel 1974

Componenti	Lazio	Lombardia	Toscana	Puglia	ITALIA
Consumi	83,9	76,7	78,7	65,4	76,0
Investimenti	16,1	23,3	21,3	34,6	24,0
a) agricoltura	0,7	0,6	1,3	2,3	1,3
b) industria	4,3	7,7	6,5	19,9	8,2
c) abitazioni	4,4	7,2	5,6	5,6	6,6
d) P.A.	1,0	0,5	0,9	1,3	1,1
e) trasporti	2,5	1,9	2,5	2,0	2,3
f) commercio	2,2	2,9	2,7	2,0	2,7
Variazioni scorte	1,0	2,5	1,8	1,5	1,8

Fonte: i conti economici regionali 1974.

